

**La stampa tedesca
attacca «Le Quattro
giornate di Napoli»**



A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sequestre alla Banca d'Italia
le ricevute della «Terni»**

A pagina 6

Iniziativa di pace

HA LUOGO stamani a Roma un'assemblea popolare organizzata da quel gruppo di intellettuali che, dopo essere stati in prima fila — a Milano, a Roma e in alcune altre città italiane — nei giorni cruciali della crisi cubana, hanno dato ora vita ad un'iniziativa di pace, che ha già suscitato una grande eco non solo nel mondo della cultura, ma nella classe operaia e nella gioventù. Merito di coloro che si sono posti alla testa di questa iniziativa, è, a nostro avviso, quello d'aver compreso che l'ora è venuta per tutti i popoli, e in particolare vorrei dire per i popoli di paesi come il nostro, di rompere gli indugi e di agire con rinnovata e instancabile energia per una svolta non «psicologica» ma concreta, e sostanziata di fatti reali, della situazione internazionale.

La crisi cubana ha ricordato con nuova evidenza a tutti coloro che non vogliono essere ciechi e sordi, che se tale svolta nei rapporti internazionali non ci sarà, il mondo può essere precipitato da un momento all'altro nella catastrofe atomica. So che si discute, oggi, qua e là, se forse, nei giorni della crisi di Cuba, non si è «drammatizzato» troppo. Ebbene, mi sembra opportuno ribadire a coloro che oggi, post factum, nutrono o manifestano simili dubbi, che mai il mondo è stato vicino ad una catastrofe atomica, dalla fine della seconda guerra mondiale, come in quei giorni. E dico subito, per evitare equivoci, che ciò, a mio avviso, non è naturalmente dovuto al fatto che i sovietici abbiano «compiuto l'errore» d'installare a Cuba i missili, rompendo così «l'equilibrio» delle forze militari fra Est e Ovest, ecc. ecc. Una discussione di questo genere oltre tutto, sfugge al vero nocciolo della questione, come sfuggono del resto al nocciolo della questione coloro che mostrano di pensare che, nell'esame della crisi di Cuba e del modo come noi comunisti italiani in quella crisi ci siamo mossi, il problema più importante sia quello dell'errore che noi avremmo commesso prima negando o almeno mostrando di fortemente dubitare (sulla base delle informazioni allora in nostro possesso) che i missili sovietici a Cuba ci fossero, e poi dovendo invece ammettere che a Cuba i missili sovietici c'erano.

IL NOCCIOLO della questione, e quindi l'importanza eccezionale e la complessità di sviluppi (non sempre facile a percepirsi e a seguire ora per ora) della crisi cubana, va cercato altrove. Va cercato nel fatto che, per la prima volta nella storia di questo dopoguerra, sono venuti chiaramente sul tappeto i seguenti drammatici problemi: 1) può un paese, e un piccolo paese per giunta, situato nella «sfera d'influenza» dell'imperialismo, darsi, senza interventi esterni, un regime diverso da quello capitalistico, senza che l'imperialismo possa pretendere, in nome «dell'equilibrio delle forze», d'impedirci quello con la violenza? 2) può l'Unione Sovietica assistere passivamente a tale sopraffazione, specie se a questo paese essa ha garantito, su richiesta di questo paese, assistenza e sostegno? 3) può, per mantenere questi suoi impegni, accettare il pericolo (per l'umanità tutta) della catastrofe atomica? Questi sono i «veri» problemi posti dalla crisi cubana. Ed è a questi problemi che bisogna avere il coraggio di guardare in faccia e comprendere che questi, poi, sono i veri problemi della coesistenza pacifica, se per coesistenza pacifica s'intende, come non si può non intendere, non la cristallizzazione dello status quo, ma, appunto, la creazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali, che garantisca ad ogni paese il diritto di svilupparsi liberamente e pacificamente, secondo i propri intendimenti, ponendo fine «all'esportazione» violenta e della controrivoluzione e della rivoluzione.

NEL CASO concreto della crisi di Cuba, il grande successo (e il grande merito) della politica sovietica consiste nel fatto di essere riuscita a salvare l'umanità dal pericolo della catastrofe atomica, negoziando un accordo onorevole per garantire l'indipendenza la libertà e la sovranità di quel piccolo paese il quale ha «la disgrazia» di essere situato a poche decine di miglia dalle coste degli Stati Uniti. Chi tale soluzione onorevole e negoziata attacca, come si verifica in qualche settore del movimento operaio e democratico, o esita a riconoscerla per valida, mostra in primo luogo di non comprendere quale dimensione nuova acquistino di necessità, nell'era atomica, anche i problemi della strategia rivoluzionaria e della solidarietà dei popoli e delle forze amanti della libertà nella lotta contro l'imperialismo e la reazione, mostra in una parola — come dicono le nostre tesi per il X Congresso — di continuare a giocare pericolosamente con la prospettiva della guerra atomica. Ma chi a tale soluzione onorevole e negoziata tenta di sottrarsi — come sciaguratamente sembra vorrebbero ancora fare taluni gruppi dirigenti statunitensi — riapre un dilemma (io abbiamo presente tutti gli esaltatori borghesi della «politica di forza» e delle «carte in tavola») che se è certo drammatico per l'Unione Sovietica, non meno drammatico è per tutta l'umanità.

ORBENE, da questo dilemma si può uscire in un solo modo. Sviluppando e intensificando la lotta contro le forze oltranziste che, nel campo imperialista, non vogliono accettare i principi della coesistenza pacifica, e le misure concrete che essa comporta (rispetto della sovranità dei popoli, smobilizzazione delle basi, interdizione delle armi termucleari, disarmo, soluzione negoziata e pacifica dei più importanti problemi controversi, quale quello di Berlino-Ovest), e sono al massimo disposte a passare dall'attuale stato di «guerra fredda» a quello di un «lungo armistizio». Di qui, a nostro avviso, l'importanza dell'iniziativa presa dagli uomini più rappresentativi della cultura italiana. Partita dal desiderio e dal bisogno di schierarsi.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri

La DC manovra

Per la pace e il disarmo

**Alle 10,30 tutti
all'Adriano!**
Una lettera di Russell

Oggi, alle 10,30, al teatro «Adriano» di Roma, avrà luogo l'assemblea «Per la pace e il disarmo», indetta in occasione della pubblicazione dell'appello degli intellettuali italiani al governo ed all'opinione pubblica. Interverranno lo scrittore Carlo Levi, il prof. Aldo Capitini, Alberto Caracciolo, condirettore della rivista «Nuovi argomenti», lo scrittore Guido Piovene, il prof. Giulio Carlo Argan, il regista e scrittore Mario Soldati, lo on. Vittorio Foa, segretario della CGIL, ed il segretario responsabile della Camera del Lavoro di Roma, Teodoro Morgia.

Migliaia di firme e di adesioni sono già pervenute ai promotori dell'iniziativa. Da Londra ha scritto Bertrand Russell, in una «Dichiarazione ai colghi italiani», la sua ferma opposizione alla guerra nucleare, e ha chiesto che la Camera del Lavoro di Roma, Teodoro Morgia.

«Non vi è dubbio — continua Russell — che il fanatismo, che caratterizza il comportamento delle grandi potenze, non ha uguali nell'esperienza umana. E non vi è dubbio che i missili e le armi nucleari sono un pericolo per coloro che li ospitano, e tengono viva la guerra, ma in quanto strumenti di indiscriminato assassinio di massa. I missili e le armi nucleari sono un affronto alla integrità e alla coscienza di ogni essere umano. Mi sembra che non sia più tempo di discutere sul merito del fascismo, e fra questi i principali antagonisti del mondo, hanno adottato in pieno la politica nazionale del genocidio».

«L'Italia può mostrare una vita degna può essere realizzata senza questo affronto all'umanità che è contenuto nella politica nucleare. Un'Italia neutrale, un'Italia senza la vergogna dei missili e delle alleanze nucleari, può essere una forza positiva, un fattore-guida di saggezza e di pace anziché un semplice ingranaggio nella vasta macchinazione della mente della sofferenza. Tutti noi che siamo chiamati ad agire, dobbiamo chiederci: «Quando se non ora?», e chi, se non io stesso?».

Dal canto suo, lo scrittore Carlo Levi, uno dei promotori della manifestazione di oggi, rispondendo ad alcune domande dei posteggi di «Paese sera», ha sottolineato, a proposito del modo con cui è stato affrontato il problema di Cuba, che «forse per la prima volta nell'azione politica ci troviamo di fronte ad un nuovo metodo che... non soltanto ha evitato la guerra, ma ha costituito un esempio che spero rappresenti una svolta nei rapporti tra gli uomini e tra i governi. Nel testo del nostro appello si parla del culto idolatrico dello Stato, dei «vecchi idoli tradizionali di potenza», bene. Krusciov ha scardinato questo sacralismo, facendoci interpretare del nuovo sentimento popolare. Il fascismo non è un atto di «Realpolitik», ma un primo esempio di un metodo politico nuovo, che tiene conto della comunità dell'uomo di fronte alla comunità della morte».



Bertrand Russell

re che una vita degna può essere realizzata senza questo affronto all'umanità che è contenuto nella politica nucleare. Un'Italia neutrale, un'Italia senza la vergogna dei missili e delle alleanze nucleari, può essere una forza positiva, un fattore-guida di saggezza e di pace anziché un semplice ingranaggio nella vasta macchinazione della mente della sofferenza. Tutti noi che siamo chiamati ad agire, dobbiamo chiederci: «Quando se non ora?», e chi, se non io stesso?».

Dal canto suo, lo scrittore Carlo Levi, uno dei promotori della manifestazione di oggi, rispondendo ad alcune domande dei posteggi di «Paese sera», ha sottolineato, a proposito del modo con cui è stato affrontato il problema di Cuba, che «forse per la prima volta nell'azione politica ci troviamo di fronte ad un nuovo metodo che... non soltanto ha evitato la guerra, ma ha costituito un esempio che spero rappresenti una svolta nei rapporti tra gli uomini e tra i governi. Nel testo del nostro appello si parla del culto idolatrico dello Stato, dei «vecchi idoli tradizionali di potenza», bene. Krusciov ha scardinato questo sacralismo, facendoci interpretare del nuovo sentimento popolare. Il fascismo non è un atto di «Realpolitik», ma un primo esempio di un metodo politico nuovo, che tiene conto della comunità dell'uomo di fronte alla comunità della morte».

«L'Italia può mostrare una vita degna può essere realizzata senza questo affronto all'umanità che è contenuto nella politica nucleare. Un'Italia neutrale, un'Italia senza la vergogna dei missili e delle alleanze nucleari, può essere una forza positiva, un fattore-guida di saggezza e di pace anziché un semplice ingranaggio nella vasta macchinazione della mente della sofferenza. Tutti noi che siamo chiamati ad agire, dobbiamo chiederci: «Quando se non ora?», e chi, se non io stesso?».

Dal canto suo, lo scrittore Carlo Levi, uno dei promotori della manifestazione di oggi, rispondendo ad alcune domande dei posteggi di «Paese sera», ha sottolineato, a proposito del modo con cui è stato affrontato il problema di Cuba, che «forse per la prima volta nell'azione politica ci troviamo di fronte ad un nuovo metodo che... non soltanto ha evitato la guerra, ma ha costituito un esempio che spero rappresenti una svolta nei rapporti tra gli uomini e tra i governi. Nel testo del nostro appello si parla del culto idolatrico dello Stato, dei «vecchi idoli tradizionali di potenza», bene. Krusciov ha scardinato questo sacralismo, facendoci interpretare del nuovo sentimento popolare. Il fascismo non è un atto di «Realpolitik», ma un primo esempio di un metodo politico nuovo, che tiene conto della comunità dell'uomo di fronte alla comunità della morte».

Nuovi scioperi e manifestazioni si sono svolte ieri nelle campagne per rivendicare una nuova politica agraria basata su profonde riforme. Le due giornate di lotta proclamate dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL si sono così concluse con una grande prova di unità e di combattività delle categorie lavoratrici dell'agricoltura.

Numerose sono state le manifestazioni nelle quali hanno parlato dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni, esaltando l'unità d'azione dei lavoratori della terra. Tutti i rappresentanti dei sindacati, hanno ribadito: 1) il governo — secondo un preciso impegno di Fanfani — deve convocare i sindacati per discutere con loro i provvedimenti per l'agricoltura; 2) i sindacati ribadiscono le loro rivendicazioni — in materia di Enti regionali, di superamento effettivo della mezzadria e degli altri contratti di eliminazione delle norme fasciste in materia di patti agrari; di equiparazione del trattamento previdenziale e assistenziale del settore agricolo a quello degli altri settori — ben diverse dai provvedimenti annunciati da Moro.

Le maggiori manifestazioni di ieri si sono svolte a

contro le Regioni

Riunione alla Camilluccia dei «leaders» d.c. - Moro procrastina la riunione dei segretari dei quattro partiti

L'atmosfera politica continua ad essere contrassegnata da sintomi di perplessità e incertezza. Il varo di quattro delle cinque leggi regionali realizzato dal Consiglio dei ministri pone con più evidenza sul tappeto il tema delle Regioni. Da parte «dorotea» si ostenta, al proposito, la massima calma. Assenze e portavoce ad essi fedeli, affermano che l'approvazione delle leggi entro la legislatura corrente, è destinata al fallimento.

Oltre che sul sabotaggio interno (da realizzarsi in sede di gruppo parlamentare) i dorotei contano anche sull'appoggio delle destre. Dopo le sortite del MSI (che ha annunciato l'oscurizzazione e ha presentato una legge «popolare» per l'abrogazione delle Regioni), ieri una nota ufficiosa di Malagodi (agenzia DIC) riportava come proprio l'argomento «doroteo» contro le leggi regionali, la cui approvazione prima delle elezioni, spoglierebbe la DC di un argomento di grande peso nella trattativa per il famoso «accordo di legislatura» con il PSI.

Nell'insieme, i giornali di destra, soffiando sul fuoco della «impossibilità oggettiva» del Parlamento di poter approvare in tempo le leggi, alcuni avanzano anche ipotesi (che pare sia stata discussa anche presso Segni) di uno scioglimento anticipato delle Camere che diverrebbe «diverso» non appena sarà votata la riforma del Senato che renderebbe questo ramo del Parlamento «inabilitato» a legiferare.

RIUNIONE DC ALLA CAMILLUCCIA Ieri alla Camilluccia si sono riuniti i segretari della DC. Salvo i due vice-segretari della DC Salvo e Forlani, il sen. Piccioni, Gava e Zaccagnini. La riunione, che ha esaminato il problema della prossima riunione dei capi-gruppo (già convocata per martedì) ha deciso di chiedere preventivamente ai partiti di maggioranza, socialisti compresi, una riunione preliminare dei propri capigruppo per stabilire una linea di azione comune. La riunione avrà luogo

il 20. Quanto alla riunione dei segretari dei quattro partiti, si è appreso che Moro, per impedire l'immediata effettuazione, ha addotto l'immunità del congresso del PSDI, che comincia giovedì. Tutto andrà a finire, dunque, alla settimana successiva.

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

(A pag. 12 un ampio resoconto della giornata di lotta)

Il 20. Quanto alla riunione dei segretari dei quattro partiti, si è appreso che Moro, per impedire l'immediata effettuazione, ha addotto l'immunità del congresso del PSDI, che comincia giovedì. Tutto andrà a finire, dunque, alla settimana successiva.

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

Intanto Fanfani ha convocato per mercoledì il Consiglio dei ministri, che all'ordine del giorno avrà l'approvazione delle leggi agrarie. Si tratta di una riunione importante che, in qualche modo, dovrebbe riequilibrare le posizioni. Sulle leggi agrarie, infatti, ormai l'accordo fra i partiti di maggioranza (compreso il PSI) è raggiunto, con grande soddisfazione dei «dorotei».

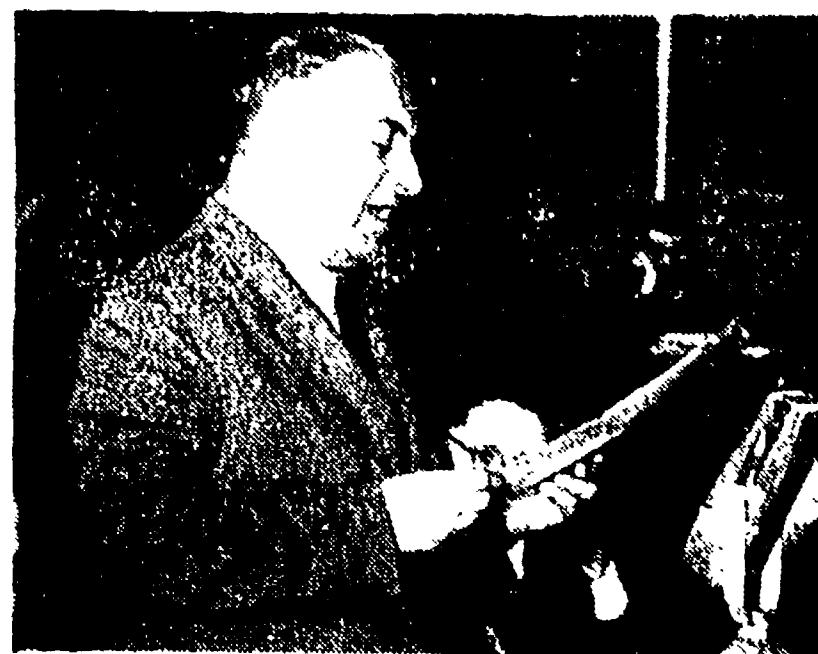
(Segue in ultima pagina)

Nuova tensione nei Caraibi

Gravi misure intimidatorie USA contro Cuba

Un grave lutto per tutto il movimento operaio

Roveda è morto



TORINO, 18 (mattina) — Il compagno Giovanni Roveda è morto stamane alle 2 all'ospedale delle Molinette di Torino, assalito dai familiari e dai dirigenti della Federazione. Roveda, tre settimane fa per una forma di arteriopatia diabetica, aveva subito mercoledì scorso l'amputazione della gamba destra. Stamane il suo stato generale si è improvvisamente aggravato e vani sono risultati tutti i tentativi di strapparlo alla morte. Roveda aveva 68 anni.

(A pag. 3 la vita del nostro valoroso compagno)

Settimana cruciale?

Sarà una «settimana cruciale» per il centro sinistra quella che si apre domani? Due punti essenziali — regioni e leggi agrarie — vengono posti nei prossimi giorni alla verifica della pratica. Sulle regioni — approvate dal Consiglio dei ministri le leggi tecniche — resta aperto il problema politico: l'immediata discussione e approvazione in Parlamento di tutte le leggi per le regioni, in primo luogo di quella decisiva, la legge elettorale, giacché da anni la Camera delle leggi agrarie — che il governo annuncerà martedì — si vedrà e la maggioranza governativa vorrà fare proprio il «salto indietro» compiuto da Moro al Consiglio nazionale della DC.

Il proposito esplicito e pesante dei dorotei di impedire la rapida attuazione delle regioni e l'immediata oscurizzazione delle destre in tutto collegamento con tale proposito, dimostrano la gravità della situazione cui si è giunti per il ritardo con il quale si è consentito che questi punti essenziali del programma venissero affrontati. E' questo ritardo che ha perduto alla DC la interna ed esterna alla DC di imporre la rapida attuazione delle regioni e l'immediata oscurizzazione delle destre in tutto collegamento con tale proposito, dimostrano la gravità della situazione cui si è giunti per il ritardo con il quale si è consentito che questi punti essenziali del programma venissero affrontati. E' questo ritardo che ha perduto alla DC la interna ed esterna alla DC di imporre la rapida attuazione delle regioni e l'immediata oscurizzazione delle destre in tutto collegamento con tale proposito, dimostrano la gravità della situazione cui si è giunti per il ritardo con il quale si è consentito che questi punti essenziali del programma venissero affrontati.

La linea di inadempienza e sabotaggio aperto degli impegni programmatici non è più — oggi — il risultato di «esitazioni» o «incertezze»: è la linea della maggioranza DC. E questa linea si tratta oggi di spezzare. Rispetto a questo problema sono state formulate le preoccupazioni di Nenni espresse nell'articolo che compare oggi sull'«Avanti!» e che differenziano il PSI dalle ambigue, e quoziche posizioni assunte dalla direzione del PSDI e del PRI che già si sono accaniti ad accettare i «salti indietro».

m. f.

Mikoian rinvia la partenza - Tre cubani arrestati a New York - Esercitazioni di sbarco in Florida - Non ancora accantonato il piano di invasione

NEW YORK, 17. La situazione nei Caraibi si è nuovamente aggravata nelle ultime 24 ore con il rifiuto degli Stati Uniti di sospendere le ricognizioni aeree su Cuba. Una richiesta in tal senso era stata presentata l'altro ieri sera dal primo ministro Fidel Castro con una lettera al segretario dell'ONU, U Thant. L'URSS, per bocca del suo delegato all'ONU, Zorin, ha appoggiato la richiesta cubana.

Numerosi altri gesti, dichiarazioni, «rivelazioni», e voci fatte circolare intenzionalmente negli Stati Uniti, stanno a dimostrare che almeno una parte della classe dirigente di Washington è decisa a intervenire. Secondo informazioni di stampa, un incidente nel cielo di Cuba renderebbe operativo un programma in cinque punti successivi, ciascuno dei quali verrebbe attuato se il precedente risultasse inadeguato: 1) immediato smantellamento del blocco navale americano per interrompere i rifornimenti di petrolio a Cuba e paralizzare così gli aerei e i trasporti nella isola; 2) Assegnazione di scorte di caccia-bombardieri ai ricognitori, con inclusione nelle formazioni di aerei attrezzati per creare interferenze nei radar cubani; 3) l'assaggio a volo radente senza uso delle armi sulle batterie contreree, per spaventare il personale pochi secondi prima dell'arrivo dei ricognitori, che potrebbero così passare indisturbati; 4) Bombardamenti di alta precisione per distruggere le difese anti-aeree cubane, con precedenti per le 24 basi sovietiche di missili anti-aerei; 5) Invasione di Cuba.

I primi quattro punti — si fa rilevare — potrebbero essere attuati con eccezionale rapidità, data l'immediata disponibilità da parte delle forze armate americane di tutti i mezzi necessari. Nel «piano graduale», l'invasione verrebbe decisa nel contesto della crisi in caso di fallimento di tutti gli altri mezzi. Ma c'è dell'altro. Il «New York Times» scrive oggi che le batterie e i missili anti-aerei (terra-aria) di fabbricazione sovietica installati a Cuba sono «serviti da personale cinese». L'intenzione del giornale sembra quella di creare un nuovo motivo di allarme e quindi di ostilità anticubana nell'opinione pubblica degli Stati Uniti. Si continua a «verificare» la voce che «forse» il materiale bellico sovietico è ancora nascosto in misteriose caverne. Le forze americane vengono tenute in uno stato di continua allarme. Ieri, per la prima volta dall'inizio della crisi cubana, truppe corazzate hanno effettuato una esercitazione di sbarco sulla spiaggia dell'isola di Hatteras. La stessa si è allentata. Le truppe destinate allo sbarco in Normandia Sulla costa della Florida, da Capo Canaveral a Key West sono acquistati numerosi reparti pronti all'impegno.

Un altro fatto grave e clamoroso, è l'arresto, da parte dell'FBI, di tre cubani, di cui uno membro della delegazione cubista all'ONU, accusati di aver progettato «il danneggiamento o la distruzione di materiali, proprietà e servizi della difesa degli Stati Uniti in tempo di pace» e di essere «agenti di un governo straniero».

Gli arrestati sono Roberto Santiesteban Casanova, di 27 anni, membro della delegazione cubana all'ONU, ma non ancora accreditato, e

(Segue in ultima pagina)

La seconda giornata di lotta unitaria

Cortei e comizi nelle campagne

Nuovi scioperi e manifestazioni si sono svolte ieri nelle campagne per rivendicare una nuova politica agraria basata su profonde riforme. Le due giornate di lotta proclamate dalla CGIL, dalla CISL e dall'UIL si sono così concluse con una grande prova di unità e di combattività delle categorie lavoratrici dell'agricoltura.

Numerose sono state le manifestazioni nelle quali hanno parlato dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni, esaltando l'unità d'azione dei lavoratori della terra. Tutti i rappresentanti dei sindacati, hanno ribadito: 1) il governo — secondo un preciso impegno di Fanfani — deve convocare i sindacati per discutere con loro i provvedimenti per l'agricoltura; 2) i sindacati ribadiscono le loro rivendicazioni — in materia di Enti regionali, di superamento effettivo della mezzadria e degli altri contratti di eliminazione delle norme fasciste in materia di patti agrari; di equiparazione del trattamento previdenziale e assistenziale del settore agricolo a quello degli altri settori — ben diverse dai provvedimenti annunciati da Moro.

Le maggiori manifestazioni di ieri si sono svolte a

Fertata ove ha parlato il segretario della CGIL, compianto on. Adriano Foa; in Umbria dove a Castiglione del Lago ha parlato il segretario generale della Federazione, fra Don Francesco; a Roma dove ha parlato il segretario generale della CISL, Storti; in Toscana dove la maggioranza dei comizi sono stati unitari; in Puglia dove si sono svolte molte cortei con la partecipazione di coltivatori diretti aderenti alla «bonomiana» assieme a quelli iscritti all'Alleanza nelle Marche, in Emilia nell'Abbazia con altre centinaia di comizi, cortei, assemblee.

(A pag. 12 un ampio resoconto della giornata di lotta)

Una grave perdita per il Partito
e il movimento operaio

Roveda: tutta una vita al servizio dei lavoratori

Dalla prima milizia socialista all'occupazione delle fabbriche
a Torino — L'adesione al PCI — Il carcere fascista e la lotta partigiana — Il ruolo dirigente nell'organizzazione sindacale unitaria

Giovanni Roveda nacque il 4 giugno del 1894 a Mortara, capoluogo della Lomellina. Figlio di un operaio idraulico ebbe un'infanzia assai difficile. Dal padre, democratico e amico dei socialisti, ebbe le prime lezioni di politica. Giovanni Roveda riuscì con molti sacrifici a studiare fino alla seconda tecnica, a tredici anni però dovette cominciare a lavorare ed il suo primo lavoro fu quello di operaio litografo. A soli 14 anni partecipò al primo sciopero della sua vita. Ben presto Roveda divenne socialista e nel 1909 si iscrisse alla Federazione giovanile. La sua intensa attività e la sua intelligenza gli valsero la fiducia dei compagni che prima lo eleggono nel direttivo provinciale, poi in quello regionale e nel 1912 nel Comitato centrale. In quel periodo Roveda partecipa alle manifestazioni contro la guerra di Libia e lavora a stretto contatto con Serrati.



Una delle ultime foto del compagno Roveda. Novella a nome della segreteria della CGIL gli consegna una medaglia d'oro per la instancabile attività svolta alla direzione dell'INCA

Nel 1914 Roveda è sotto le armi. Il timore che egli possa continuare la sua propaganda socialista fra i soldati al fronte induce le autorità militari a trattenerlo nel Piemonte. In quegli anni duri conosce Antonio Gramsci. La campagna elettorale del 1919 vede Roveda impegnato nella Val di Susa a contrastare il passo ai candidati reazionari tra i quali Bevilacqua e Cesare Maria De Vecchi. Conclusa la campagna elettorale Roveda riprende il suo lavoro politico e sindacale. Segretario della Federazione lavoratori in legno e membro dell'Esecutivo della Sezione socialista, dirige le prime lotte operaie del dopoguerra. Si sviluppava allora, sotto l'impulso della Rivoluzione d'Ottobre, il movimento dei Consigli di fabbrica alla cui testa era Antonio Gramsci.

L'occupazione delle fabbriche

Roveda partecipa così alla direzione del grande movimento di occupazione delle fabbriche che cominciò nell'aprile del '20 alle Ferriere, divenne sciopero generale a Torino e di lì si estese a tutto il Piemonte. La lotta che, con Gramsci, Roveda condusse, si sviluppò su due fronti: da una parte contro gli industriali e dall'altra contro i riformisti che avevano nelle loro mani la Camera del lavoro nonostante che il movimento operaio torinese fosse tutto decisamente orientato a sinistra.

Alle elezioni che il governo si affrettò a proclamare nell'ottobre del '20, per ottenere una sua affermazione nel Comune di Torino, Roveda diede il suo contributo per far presentare una lista socialista dalla quale fossero esclusi i candidati riformisti. Nel periodo che va dall'ottobre del '20 al Congresso di Livorno Roveda è segretario della Sezione socialista di Torino ed è la frazione comunista e quindi di diviene il primo segretario della nuova Sezione comunista torinese. Poi è incaricato di condurre la lotta per conquistare la Camera del lavoro provinciale e dopo un'intensa campagna ottiene l'84 per cento dei voti a favore della corrente comunista. Un successo clamoroso sulla base del quale Roveda è nominato, giovanissimo, segretario della Camera del lavoro di Torino.

Roveda non ha tempo per dormire sugli allori: il 7 aprile del '21 Agnelli dichiara la serrata con lo

scopo di licenziare gli elementi più attivi del movimento operaio. La lotta contro le squadre fasciste trova in Roveda un animatore coraggioso ed instancabile. Quando nel luglio del '22, 400 fascisti al comando dei fucilieri Novati e minacciano di occuparla, i lavoratori di Torino attuano uno sciopero generale di tre giorni e corrono ad affiancarsi agli operai di Novara e con essi scacciano i fascisti.

Per ben tre volte i fascisti incendiano la Camera del lavoro e Roveda a stento riesce a sfuggire alle squadre di Brandimonte.

Successivamente Roveda riprende il posto di segretario della Federazione dei lavoratori del legno a Milano, dove si era rifugiato. Nel maggio del '23 è eletto nel Comitato centrale del Partito mentre all'interno della Confederazione generale del lavoro dirige l'opposizione comunista.

Dopo aver partecipato al II Congresso del Partito, il 23 novembre del '26 viene arrestato e dopo una lunga istruttoria durante la quale varie volte si tentò da parte dei fascisti di estorcergli delle dichiarazioni favorevoli al fascismo, viene condannato, il 4 giugno del '28, a vent'anni, 4 mesi e cinque giorni di reclusione.

A Portogruaro Roveda scontò i primi tre anni di segregazione, poi lo trasferirono a Fiumiloro e ad Alessandria. La vita lì era durissima, non soltanto per la sofferenza dovuta alla privazione della libertà, ma anche per la mancanza di cibo, per le umiliazioni alle quali era sottoposto ogni giorno. Per un anno Roveda ed i suoi compagni manovavano un solo piatto di minestrone a mezzogiorno e un pezzo di pane con un cucchiaino di olio e sale la sera. Negli anni di carcere Roveda studia come tutti gli altri compagni, ma in condizioni più difficili perché non si incontra mai con nessun compagno della Direzione del Partito che potesse aiutarlo.

Finalmente, il 26 luglio del 1943, Roveda può di nuovo parlare ai lavoratori e dopo 17 anni di silenzio egli tiene in piazza del Duomo il primo comizio per il Partito. Comincia da allora il lavoro per la costituzione ed il rafforzamento del Comitato di liberazione. A Roma, dove era stato incaricato, quale rappresentante del Partito nel Comitato di liberazione nazionale, Roveda deve condurre un'energica azione per costringere il governo Badoglio a liberare dal carcere i comunisti. Solo in seguito alla minaccia di Roveda di dimettersi da vice-commissario della Confederazione dei lavoratori dell'industria, Badoglio decide di liberare i comunisti.

Il sopraggiungere dell'8 settembre non consente a Roveda e a Bionzi di riorganizzare, così come si erano prefissi, la Confederazione dei lavoratori dell'industria. Tuttavia viene allora stipulato un accordo che avrà poi un rilevante valore.

Tra la Confederazione dei lavoratori e la Confindustria si giunge, infatti, ad una prima regolamentazione delle Commissioni interne.

Liberato dai Gap

In quei primi giorni di settembre le SS e la polizia fascista danno una caccia spietata a Roveda: egli prima, per due mesi, si rifugia in un palazzo extraterritoriale, accogliendo l'offerta di ospitalità che gli era venuta da alcuni amici cattolici. Poi, disprezzatamente, una rivista organizzata dalla famigerata banda Koch, seppellisce anche il rifugio di Roveda e da lì è arrestato, trasferito a Regina Coeli, immediatamente trasportato a Firenze, e il giorno dopo, 22 dicembre del 1943, a Padova. Il 6 gennaio viene trasferito a Verona dove è rinchiuso nella sezione speciale del carcere occupata allora dai membri del «gran consiglio». Qui rimane attentamente sorvegliato ed isolato sino ai primi del giugno '44. Solo in seguito ad una audacissima azione di GAP Roveda riesce a fuggire salvandosi così da una morte quasi certa. I sei GAP che prendono parte alla temeraria impresa vengono tutti feriti ed uno degli ufficiali muore nel condurre a termine l'azione: lo stesso Roveda viene colpito abbastanza gravemente al basso ventre.

Appena guarito torna a

Milano e di qui la Direzione del Partito lo invita a Torino dove sino alla liberazione della città, avvenuta per opera dei partigiani, egli dirige la lotta contro i tedeschi e i fascisti. Dopo la liberazione di Torino, il Comitato di liberazione nazionale lo designa sindaco della città. Di quella città dove Roveda aveva mosso i suoi primi passi di militante comunista e di combattente per la libertà.

Al V Congresso del Partito Roveda viene eletto nel Comitato centrale e nella Direzione. Nel 1946 Torino lo elegge deputato alla Costituente.

Nel dicembre dello stesso anno Roveda riprende la sua attività di dirigente sindacale: gli operai metallurgici lo designano a segretario nazionale della FIOM. Da allora egli è anche membro dell'Esecutivo della CGIL.

Senatore di diritto per i suoi alti meriti antifascisti, nel 1948, nel 1953 è eletto senatore nel Collegio di Torino.

Dal 1956 al 1959 Roveda è presidente dell'Istituto Nazionale Confederale Assistenza (INCA) della Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Membro della Direzione del PCI sino all'VIII Congresso che lo elegge vice-presidente della Commissione Centrale di Controllo. Il IX Congresso del Partito lo conferma membro della Commissione Centrale di Controllo. Nel 1960 il compagno Roveda, ormai minato dal male, è costretto a ritirarsi a Torino.

Montecalvo Irpino

Prima alla D.C. poi ai terremotati



AVELLINO — Decine di famiglie vivono ancora sotto le tende o nelle case lesionate dal terremoto, nei paesi dell'Irpinia disastrati dal sisma: solo poche casette prefabbricate in legno sono state inviate sul posto dal governo; ma chi è stato preposto all'assegnazione nel comune di Montecalvo non si è fatto scrupolo di privare dell'alloggio una famiglia senzatetto per destinarlo a sede della DC, come si può vedere in questa foto, inviata dai compagni di Montecalvo Irpino.

Violenti attacchi della stampa contro il film di Loy

Inferocita reazione di Bonn per «Le quattro giornate di Napoli»

Secondo «Die Welt» il governo di Adenauer dovrebbe intervenire presso quello italiano per «chiedere spiegazioni»

Nostro corrispondente

BERLINO, 17.

Il giornale di Amburgo, Die Welt, in una corrispondenza dedicata al film «Le quattro giornate di Napoli», attacca duramente il governo italiano, che «permette la diffamazione dei soldati tedeschi», e invita quello di Bonn a venire a una spiegazione con i dirigenti romani. Il quotidiano è particolarmente sdegnato perché alla prima del film erano presenti anche ministri e parlamentari.

Il giornale ha avuto modo ieri e oggi di polemizzare anche con la stampa italiana, precisamente con due settimanali illustrati e con l'Unità. Ai due rotocalchi, rimprovera di aver pubblicato fotografie (Brandt su un carro armato e scontri di strada con la polizia), accompagnandole con didascalie definite menzognere. «Simili pratiche», dice il Welt, «inquinano l'immagine pubblica». E se consentono di scrivere «documentariamente», senza noiosi riguardi per ciò che la gente suscettibile chiama verità, il che è «progressista» del belhista stiletto tedesco di polizia e di servizio in modo che arrivi anche ai senzatetto.

Siccome la beffa e tra pubblicazioni amiche del Patto Atlantico, non ci metteremo dritto. Noteremo solo che fra il militarismo tedesco e fotografie più o meno fasulle, non c'è rapporto di causalità ed effetto. Il primo esiste nei

generali nazisti, nei missili, nel manto atomico, nelle rivendicazioni territoriali e in tutto il resto, e non nelle fotografie discusse.

Per quanto concerne direttamente l'Unità il giornale di Amburgo scrive: «nel violento attacco al film di Nanni Loy — che «nella Repubblica Federale non si tenta, come afferma la comunista Unità, di seppellire il passato, e gli assassinii dei campi di concentramento». Che simili asserzioni venissero fatte a ogni guerra dalla apertura del processo contro l'Associazione delle vittime del nazismo, è stupefacente, ma è anche tipico. Il fatto che ci sia voluta, pochi mesi fa, una rivolta della coscienza europea perché il più alto accusatore di Bonn, il Procuratore Federale, non fosse scelto nella persona di un giudice sanguinario tedesco, pare non abbia significato nulla per il quotidiano di Amburgo.

Il fatto che nelle scuole i ragazzi di sedici anni non sappiano nulla dei campi di sterminio, che di Hitler sappiano che «costruì le autostrade» e che tra di loro uno si esprima con la massima disprezzo, che si manifesta non per la prima volta, e proprio un sintomo della tendenza a seppellire il passato. Veniamo dunque alle «Quattro giornate di Napoli», della

em veridicità storica il Welt dubita: «Esso abbozza il quadro di un eroico popolo napoletano, che dopo quattro giorni di lotta costrinse alla capitolazione e alla fuga il nemico tedesco, tanto crudele quanto militarmente stupido e incapace». Descrivendo l'ultima scena: una colonna sterminata di carri armati Tigre e di soldati tedeschi in fuga verso il nord, il Welt commenta: «Questi stessi soldati — ma questo il film non lo fa vedere — hanno poi difeso per mesi e mesi il fronte di Cassino dagli assalti delle truppe scelte alleate».

Dopo avere affermato che «non interessa» l'attendibilità del film dal punto di vista militare, il giornale prosegue: «Qui si tratta del fatto che il soldato tedesco è rappresentato semplicemente come una sadica bestia disumana. Ognuno sa che da parte tedesca anche in Italia sono state compiute mostruosità nell'ultima guerra... Ma d'altra parte coloro che hanno vissuto l'ultima guerra sanno che le truppe tedesche non si sono generalmente comportate come orde di assassini».

Non riteniamo — dice poi il giornale — che di fronte all'uccisione di italiani in film di guerra spesso veramente ambigui, è tempo che il governo federale esponga a Roma l'aspetto fondamentale di questa faccenda. La richiesta è questa: far presente che «in fin dei conti, la Repubblica italiana è oggi legata alla Repubblica federale così strettamente, come possono esserlo anche sul piano militare due stati sovrani. Soldati italiani e tedeschi stanno fianco a fianco nella difesa del mondo occidentale».

E tra i soldati tedeschi ce ne sono di quelli che hanno combattuto del tutto correttamente, anche in Italia».

In queste condizioni — ricorda il Welt — i più alti rappresentanti della Stato italiano, ministri e parlamentari, considerano veramente giusto e leale onorare dimostratamente un film che deve consolidare nel popolo italiano l'opinione, già da un pezzo ferreamente fondata da una certa parte, che i soldati tedeschi sono semplicemente dei disumani e degli assassini? Per dirla con tutta chiarezza: noi siamo oggi come sempre per la punizione dei veri criminali di guerra, ma siamo contro una condanna e perciò illegittima condanna e calunnia delle persone».

Che in Germania Ovest si usi un motto particolare nel giudicare la guerra nazista e si nominino criminali ad altissimi posti e un fatto non giustificabile, ma forse spiegabile, ma che si pretenda di imporre gli stessi metri di giudizio all'estero, in nome dell'alleanza atlantica, è assolutamente assurdo.

Giuseppe Conato

Conferenza-stampa di Loy e Lombardo sulle «Quattro giornate» e gli attacchi tedeschi

Maritelli, alle 18.30, al palazzo Marzocco, Nanni Loy e Gottfried Lombardo, regista e produttore del film «Le quattro giornate di Napoli», tennero una conferenza stampa per illustrare la testualità della documentazione storica sulla quale si basa la realizzazione del film che è proiettata in questi giorni sugli schermi italiani. La conferenza stampa è stata indetta in seguito al dur e feroci attacchi della stampa tedesca occidentale contro il film di Loy.



Al campo sportivo del «Vomero» stanno radunati degli uomini razzisti dalle truppe tedesche. Su di essi pesa la minaccia di fucilazione, annunciata nel bando come pena per chi non s'è presentato spontaneamente nei termini stabiliti. Il reparto tedesco è agli ordini del maggiore Sakau. Ma sui tetti delle case circostanti si sono intanto raccolti alcuni studenti del vicino liceo Sannazzaro, guidati dal prof. Paolo Tarsia. A loro si unisce un secondo gruppo di uomini, tra cui è un ufficiale italiano, che indossa ancora la divisa di capitano. E' mutilato di una mano ha un forte accento pugliese, di lui si saprà solo che si chiama Stimolo: scomparirà senza lasciare traccia di sé subito dopo la cacciata dei tedeschi.

Al Concilio ecumenico

Si acuisce il dissenso sulla teologia

Anche ieri è proseguita la discussione sulla schema di Ottaviani, alla ventunesima congregazione generale del concilio. E' intervenuto in difesa del proprio schema lo stesso cardinale Ottaviani e hanno preso la parola sette cardinali, tra cui il cardinale di Colonia, Erwin, e quello di Monaco, Doepfner, che avrebbero manifestato la più recisa opposizione.

A dire del comunicato ufficiale, «diversità di pareri si è notata soprattutto sull'opportunità o meno di precisare in forma solenne nel canone la dottrina che riguarda le fonti della rivelazione, non essendo sufficientemente chiare gli studi teologici su questo argomento. Ancora di senso infatti è il problema se la rivelazione abbia fonti distinte, la scrittura e la tradizione, oppure una sola con due diverse espressioni».

E' in discussione il modo di intendere il rapporto tra tradizione e scrittura e si comprende come da questo modo dipenda appunto la possibilità di ravvicinarsi sul terreno teologico ai protestanti i quali considerano una fonte della verità cristiana il Vangelo e il Nuovo Testamento. Proprio contro la Riforma, e contro tutti i «pericoli» rappresentati dal pensiero moderno, che intendono esaminare con un criterio critico e razionale la Bibbia e i Vangeli, la Chiesa cattolica ha sempre elevato il muro della tradizione. Essa si è considerata, attraverso i secoli come l'unica legittima interprete della «sacra scrittura» e ha così stabilito dogmaticamente qualsiasi «eresia». Si è quindi su questa strada a definire una dottrina sul solo fondamento della tradizione, senza la testimonianza delle scritture.

Tutto il movimento della così detta «nuova teologia», che è fiorito in Francia in questi ultimi anni, tendeva a colpire il carattere scolastico e dogmatico della tradizione per un «ritorno alla Bibbia».

per una interpretazione biblica che non fosse così rigida da impedire al cattolicesimo qualsiasi apertura verso la scienza, sia pure che i teologi, in via di confronto, si sono tutti le contraddizioni dei dogmi con la ragione».

Proprio per questo, secondo lo stesso comunicato ufficiale, questa tendenza innovatrice cerca, se non di respingere la tradizione come fonte della rivelazione, di porla in secondo piano. Non si può certo andare più in là nelle congetture su un terreno così minato che, al limite, appare soprattutto come una testimonianza delle difficoltà della Chiesa di porsi di fronte al mondo moderno in una posizione diversa da quella che, ancora con l'enciclica di Pio XII su l'Humani Generis, aveva rappresentato una chiusura assoluta, e una condanna di ogni esegesi e puramente umana della verità rivelata».

La congregazione generale di ieri ha inoltre rotto sul quarto paragrafo in cui è stato diviso il proemio dello schema sulla liturgia. Il proemio comprende numerosi emendamenti e risulta quindi tale da avere accolto varie obiezioni che allo schema proposto sono state mosse da più parti. Così modificato, il proemio sulla liturgia (la cui discussione ha occupato 15 congregazioni generali, dal 22 ottobre al 13 novembre) è stato approvato a grandissima maggioranza. Per ciascuno dei suoi quattro paragrafi ci sono stati più di 2150 voti positivi e solo una ventina di voti negativi. Naturalmente la liturgia deve percorrere ancora lunga, poiché il suo testo emendato deve ricevere una consacrazione definitiva da una sessione pubblica del concilio. Se si pensa che gli schemi da discutere sono una settantina e che il gran dibattito ora in corso riguarda appena il secondo, si può avere un'idea della lunghezza dei lavori che, andando di questo passo, dovranno protrarsi per anni e anni.

Strappata al ricevitore una borsa con mezzo milione

Via Chiana ore 13: rapina al banco lotto

Rubavano con l'auto di papà

fulminea spazzerie all'ultima via Chiama, sotto gli occhi decine e decine di persone in giovane ha aggredito il titolare di un banco lotto e con un spontaneo fu ha scaraventato a terra. Il suo compagno di mano una borsa di pelle nella quale era conservato circa mezzo milione, ed è fuggito su una motocicletta, indovata a folle velocità dal

numerosi passanti, nella speranza che qualcuno potesse fermare loro qualche traccia; altri hanno comprato una "Pompa" a largo raggio nella via Chiama su un'automobile. Per compimento l'attacco è stato in sosta due giovani usavano l'auto del padre di uno di essi. Si chiamano Alfredo Duma e Carlo Cappella: il primo ha 19 anni, il secondo 20. Sospesi mentre stavano tentando di forzare una "sosta" in via Cornelio Celso, si sono lasciati arrestare senza opporre resistenza. Ora sono finiti a Regina Coeli, destinati per furto aggravato e omicidio fatto.

Quella, con cui i due gravavano alla ricerca delle "vittime", era una «500» di cui è proprietario il padre del secondo. Gli agenti si hanno trovato alcuni trasfugatori di più e una borsa di ferri chirurgici, che era stata rubata dall'auto del dottor Donatello Mancini, parcheggiata in viale Ventuno Aprile.



Giovanni Caccia, il rapinato

Lo hanno trovato i primi viaggiatori

Nudo e ubriaco dorme nel treno

Grida di donne e esclamazioni di meraviglia a Torino: hanno fatto accorrere gli agenti della polizia compartimentale alla stazione ferroviaria delle Laziali. In una carrozza con due assenti, assai tranquilli in partenza per Albano, un uomo dormiva completamente addormentato. Era adagiato sopra un sedile e non accennava a muoversi. Quando i poliziotti lo videro, si accorsero che si trattava di un alto, magro, di anni 45, con gli occhi grigi, il naso lungo, il collo magro, questo spiegarono sulle cause della sua presenza sul treno e principalmente

le ragioni del suo addormentamento. L'uomo, in preda anche ai tumulti dell'alcol, ha risposto con un fraseggiare sconclusionato che ha lasciato di sasso i poliziotti e i curiosi. Dopo i primi momenti d'incertezza, lo hanno coperto alla meglio accompagnandolo alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico di Roma.

Il signor Valente, di 55 anni, abitate in via Po 114, è il protagonista del singolare episodio. L'altro sei: sarà subito

dopo aver chiuso il chiodo di testa che lo aveva tenuto allacciato all'angolo tra viale Regina Margherita e via Mezzogiorno, si è allontanato senza fare ritorno a casa. Il familiare lo ha atteso invano per tutta la notte, ma quando ha dovuto andare a denunciare la sua scomparsa al commissariato di zona, ha ricevuto una telefonata di un funzionario della polizia compartimentale di Roma, il quale gli ha detto che il suo cugino era alla Neuro dove il fratello era stato ricoverato.

AL VELODROMO APPIO IL COLOSSALE CIRCUS HEROS



Giovedì 22 c.m. debutterà al Velodromo Appio il Circus Heros con il nuovo spettacolo 1962-63. Tra le attrazioni di maggior spicco, si notano i clown Salvadori (nella foto) notissimi ai telespettatori italiani per le loro felici apparizioni nella rubrica televisiva «Tutti in pista».

mobilifici

ROSA

**ARREDAMENTI SVEDESI
E NORMALI**

MODELLI ORIGINALI

VIA CASILINA 37/A-45 ROMA tel. 778598

SCONTO FINO AL 40%

ESPOSIZIONE E VENDITA
DI QUADRI D'AUTORI

lavori, per i tre nuovi settori del corso d'Italia — se vi saranno altri intoppi, dovrebbero essere comunicati qualche mese, tenendo conto che i lavori dei Lavori Pubblici ha infatti rotolato i progetti, che accettando in parte sollevato obiezioni, e che i lavori pubblici che dovevano prendere la decisione definitiva.

Per la sottovia, uno sarà il caso di fare il piano di Fiume ed un terzo sarà ridotta più propriamente d'Italia. La realizzazione prenderà anche la sistemazione delle opere di irrigazione in tal senso erano avanzati dalla Sovrintendenza ai monumenti e il superamento dei lavori a scogli.

Per le nuove tre opere pubbliche sarà completata l'attuazione del piano di Fiume, di scorrimento interno.

9 dicembre si terrà a Civitavecchia un convegno sul Consiglio del porto. E' intenzione della Provincia, promotrice dell'iniziativa, far intervenire, oltre ai dirigenti del Consorzio, i ministri degli enti economici associati al Consorzio, allo scopo di sostenere le tesi del segretario di Ancellotti, presentando una proposta di riforma del Consiglio della competente commissione del Senato e rinviato, a richiesta del compagno segretario Sacchetti, alla discussione.

Le obiezioni del gruppo comunista che hanno determinato il voto sono due: 1) lo Stato si finanziere subito l'iniziativa attraverso i necessari finanziamenti necessari per far passare la legge generale sul porto; 2) la composizione del consiglio di amministrazione deve avere una base più democratica. Il Senato, sostiene Ancellotti, sui 49 membri 28 dovrebbero essere rappresentanti di privati con il risultato di favorire nelle mani delle amministrazioni portuali l'istituzione dell'importante organo.

E la Giunta provinciale insiste con il convegno d'appoggio a tutte le soluzioni proposte dal segretario Ancellotti, ritenendo che il Consorzio, per evitare contro delle amministrazioni, abbia un'importante obiezione: un documento della commissione del Senato, che farà quindi un buon servizio alla politica, e che esprimerà la volontà dei cittadini del Consorzio.

er la Pirelli

Sciopero generale giovedì a Tivoli

Lo sciopero generale a Tivoli è stato proclamato. Gli scioperi presso tutti i lavoratori della cittadina, dei fabbricati vicini meteoarea, per la prima volta con gli operai della Pinelli in lotta da cinque anni. La decisione è stata raggiunta tutti da CGIL, CISL e l'UIL, e annunciata ai lavoratori del monoblocco riuniti in assemblea.

Giovedì, per l'intera giornata, le ceneri di Tivoli marriano deserte: non funzionano i servizi di trasporto; i lavoratori dei cantieri delle cave, degli stabilimenti chimici, degli uffici, dimostrano la loro solidarietà.

A black and white photograph showing a large building under construction or demolition. A crane is visible on the right side, and a large section of the building's facade is being lifted or moved. The foreground is filled with debris and rubble.

Il cavalecavia di viale Libia. Notovole il dislivello fra piazza Gondar che dovrà essere rialzata, e il piano del ponte

Diciotto persone denunciate

Prestiti truffa per 200 milioni

Il raggiro scoperto dai carabinieri dopo 4 anni

Da quattro anni, in via Ludovico il Moro 43 era aperto e funzionava un istituto finanziato da Giovanni Altan; detto, malgrado non avesse alcuna autorizzazione, Ora e carabinieri hanno scoperto che detto Istituto apparteneva a STAMIS si nascondeva una organizzazione truffatrice. Il padre Giorgio Nicodemi, 41 anni, è stato denunciato con lui, oltre denestare persone. Arrestati, truffati oltre 10 milioni e 130 persone. Il sistema che il Princip, e i collaboratori avevano ideato era semplice. Istituto, in

è stato deferito alla magistratura per i reati di truffa continuata ed aggravata e falso ideologico in atto pubblico. In concorso con lui sono stati denunciati per gli stessi reati le undici persone che gli avrebbero procurato i clienti, e precisamente Enrico D. Santo, Guido Meccagni, Mario Pietramonte, Luciano Guidi, Patrizia Savelli,

Angela Scamassa, Luigi, Seppe Aldo Antonelli, Giovanni, D. Lino, Michele Martin, Bernardino Silvestri. Per ricettazione avendo agito a parte della cambiali che le vittime avevano firmato, sono stati denunciati Gastone Stazza, Umberto D'Agostini, Stefano Tinella, Teresa Renti, Costantino Roberti, Giovanni Insaliti.

Ritrovata **Scaldbagno**

[illegible]

Anche ieri, il Caccia ha fatto
sistenza. Quando è uscito dall'in-
dustria, aveva, però, con sé
ancora 450.000 lire: «Era ciò
e mi era rimasto dei premi-
e avevo pagato durante la
 settimiana — ha raccontato agli
 investigatori — non le ho ve-
ste perché avrei dovuto fare
una lunga fila. Ho messo la
omma nella borsa di pelle e,
volante della mia «600»,
sono diretto verso via
Lana».

Giovanni Caccia è arrivato una precisa davanti alla ricettoria della moglie. E' scoll'attutata ed ha preso in sé due borse: quella con banani. Ha stretta nella mano sinistra una cartolina. Ha estratto alcuni documenti sotto l'ascella. I rapinatori non entrati subito in azione: moto sì e fermata accanto a -600 e il giovane, che a sul sellino posteriore, è sceso di scatto e si è avvicinato alle spalle della sua vittima. Ha preso la borsa di Caccia. Scarravento in terra, il Caccia ha lasciato la presa della zozza borsa: il giovane se è impadronito ed è balzato sulla moto, che si stava avvicinando. Il complice ha fondato subito la fuga. Il Caccia, MV e scattatore velocissima. Un attimo dopo, e erano scomparsi. Lo stesso derubato ha telefonato alla moglie: le atto del Pronto Intervento sono subito pombrate. I carabinieri, che si spartivano agenti hanno interrogato il Caccia ed hanno sen-

***Vana corsa
per salvare
una madre***

la corsa disperata di un
per le vie del centro e un
corrente chirurgici in extre-
mi non sono validi a salvare
la madre: una giovane mo-
e la creatura che portava
grembo. La donna, Maria-
ludè di 26 anni, abitante in
le Appio-Castelli 334, è sta-
ta portata dal marito in un
culla in doglia, un'auto pub-
lica stava trasportando all'
ospedale. L'accompagnava il
fratello Antonio Manfro
Antonio Giovanni, il medico
pronto soccorso, è stato
reso conto che le condi-
oni della giovane madre erano
pericolose e hanno disposto per
immediato intervento chi-
urgico. Il ginecologo e il
chirurgo, Maria Vitale, è
ceduta per choc emorragico
che il tentativo in extremis
di salvare il piccolo non ha
avuto successo. La madre
al marito e un altro bim-

Grida di donne e esclamazioni: di meraviglia a Termini hanno fatto accorrere gli agenti della polizia compartimentale alla stazione ferroviaria delle Lazzari. In una carrozza della seconda classe di un treno in partenza per Albano, un uomo dormiva completamente nudo. Era sdraiato sopra un sedile e non accennava a muoversi. Quando i poliziotti lo hanno scosso svegliandolo e gli hanno chiesto spiegazioni sulla causa della nudità, ha

AL VELODRO
CIRC

Giovedì 22 c.m. debutterà al
1962-63. Tra le attrazioni di

ntissimi ai telespettatori ita

mo

VIA CASILINA

SCONTO FINO AL 4

e ragioni del suo adameo co-
struzione. l'uomo, in preda anche
ai tumi dell'alcool, ha risposto
con un fraseggiare sconclusiono-
mato che ha lasciato di sasso
i poliziotti e i curiosi. Dopo
i primi momenti d'incertezza
ho hanno coperto alla meglio
accampagnandolo alla clinica
neuropsichiatrica del Polici-
nico.

Luigi Valente, di 54 anni,
abitante in v.a Po 116, è il
protagonista del singolare epi-
sodio. «L'altro ieri: era subito

MO APPIO II US HI



Velodromo Appio il Circus
maggior spico si notano i

obilifici
R
ARRE
MO
37/A-45 ROM
0%

dopo aver chiuso il chiosco di fiori, che gestisce insieme al fratello all'angolo tra viale Regina Margherita e via Menzaura, si è allontanato senza fare ritorno al caso: il familiare lo ha visto invano tutta la notte e quando stava per andare a denunciare la sua scomparsa al commissariato di zona, ha ricevuto una telefonata di un funzionario della polizia compartimentale che lo invitava a presentarsi alla Neuro dove il fratello era stato ricoverato.

L COLOSSALE EROS



Heros con il nuovo spettacolo clown Salvadori (nella foto)

SA
DAMENTI SVEDESI
E NORMALI
MODELLI ORIGINALI
A tel. 778598
ESPOSIZIONE E VENDITA
DI QUADRI D'AUTORI

TUTTI I

CAMBI

VANTAGGIOSI
APPLICAZIONE
2° CANALE
VECCHI MODELLI

TELEVISORI

DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE

COMPLETI di: ANTENNA - CABELLO - STABILIZZAZIONE - ACCESSORI

DA 99.000 IN SU RATE DA 3.000 MESE

OPPURE PER CONTANTI SCONTI FINO AL **32%**

PRODOTTO

2°

CANALE

Offerta speciale

TELEVISORE "RADIOSON" della **MAGNADYNE**

PREZZO PER IL 2° CANALE di **99.000.-**

CUCINE

con forno a GAS ed Elettiche

IGNIS - TRIPLE X - ONOFRI - C.G.E.

2 FUOCHI E 1/2 CON FORNO

SIEMENS - ZOPPAS

DA L. **25.000**

IN POI - RATA MINIMA L. **4.500** MENS.

MOBILI CUCINA

VASTO ASSORTIMENTO

ULTIME NOVITA' - RATA

ME

TI

come sempre ai prezzi più bassi

**RADIO
SMIRE**

VIA DEL GAMBERO, 16
"LE MARCHE SONO LA VERA GARANZIA"

**ITALLO e FORMICA
PO AMERICANO**

MINIMA £ 1000 MENSILI

LAVABIANCHE

ULTIME NOVITÀ

DA £ 57000 IN POI

FRIGORIFERI
 BOSCH - FIAT - SIEMENS - MAGNADYNE - ZOPPAS - C.G.E. - REX
 KELVINATOR - IGNIS ecc. ultime novità da **£ 39.000 in poi!**
 FRIGORIFERO PORTATILE cm 40X50 ELETTRICO, A LIQUIGAS O A BATTERIA
 RATA MINIMA **£ 2.000** MENSILI

REGISTRATORI VOCE DA **£ 29.000 in poi**
 RADIO - DISCHI - FONOVALIGIE - ASPIRAPOLVERE
 LUCIDATRICI - SCALDABAGNI - TERMOSIFONI ecc.

e
.....
mo
ione
de »

ore 21. an-
l Secondo
documen-
operazione
metri sot-
ta di un
zio dalla
Television
anni. Pl

Fu così che io sgarrai la prima volta ».

Alberto Bevilacqua

Alberto Bevilacqua

Scontro a fuoco con i banditi

Tuona la lupara: feriti cinque agenti a Palermo

dal 1851

ANTICA
Sambuca

L. MANZI
la prima
sambuca
di civitavecchia!



Public. Centrale

« IL DIGESTIVO DEL SECOLO »

CIVITA'VECCHIA - Via Buonarroti 95 - Telefono 3196
AGENTI PER ROMA - A. Marchetti - Telefono 751.559

ANNUNCI ECONOMICI

1. COMMERCIALI L. 50

BATTILELLI, materassi, impo-
nenti, cuscini, articoli fab-
bricati gomma plastica, nylon.
Riparazioni e cucce laborato-
rialmente. Lupa 4/A

2. CAPITALI SOCIETÀ L. 50

LAC - CENSIONI SINDACATO
L'Ufficio più accreditato - Le
condizioni migliori - Colorati
Adempimenti - Felicitare 10
preziosi

3. AUTO MOTORI L. 50

Autoregoleto - **AUTORIVERBA**
Nunzi) prezzi giornalieri feriali

FIAT 500 N. L. 1.200
FIAT 1300 N. L. 1.300
FIAT 1300 N. L. 1.400
FIAT 500 N. Giard. L. 1.500

BIANCHINA Panor - 1.500
FIAT 600 - 1.650
BIANCHINA Spyder - 1.700
FIAT 750 - 1.750
DAPLINE Alfa R. - 1.900
FIAT 750 Multa - 2.100
ORDINE Alfa Romeo - 2.100
AUSTIN A/40 - 2.200
ANGELA de Luxe - 2.300
FIAT 1100 Luxo - 2.400
FIAT 1100 Export - 2.500
FIAT 1300 D - 2.600
FIAT 1100 SW (fam) - 2.800
GHIELLA Alfa R. - 2.800
FIAT 1300 - 2.900
FIAT 1500 - 3.100
FIAT 1600 - 3.300
ROD CONSUL 315 - 3.500
FIAT 2300 - 3.700
ALFA R. 2000 Bertina - 3.800
Telefoni 420.942 425.634 420.818
AUTOMOBILISTE Gomme ri-
costruite - occasioni - Vulca-

nizzazione equi-bratura -
nizzazione usate Cugini -
Lupa 4/A

7. OCCASIONI L. 50

NON COMPRATE: Mobili -
Specchiere - Tappeti - Servizi-
Piatti - Bicchieri - Posate -
Cristallerie - Porcellane - Qua-
dri - Lampade, eccetera, se vo-
la prima visitare **VIA PALER-**
MO 65 - Troverete tutto!!!
Prezzi bassissimi!!!
BRACCIALI COLLANE -
ANELLI CATENINE - ORO-
DICHIOTOKARI - Oro 18
percento inquantogrammo
SCHIAVONE - Montebello 88
(480.370)

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle
-soie- endocrini e debolizza-
zioni di origine nervosa, psichica,
endocrina (Neurastenia),
deficienze ed anomalie sessuali.
-soie- endocrini. Dott. P.
MONACO, ROMA - Via Volsturno
n. 19 int. 31 (Stazione Termini).
Orario: 9-12-16-18 eccetto il do-
sabato pomeriggio e festivi. Puor-
torio, nel sabato pomeriggio e
nei giorni festivi al prezzo 50.000.
Per appuntamenti: Tel. 47911.
A Com Roma 100% tel. 22-11-13-9

Medico specialista dermatologo
DOTTOR
DAVID STROM

Cura scientifica (senza dolore,
senza operazioni) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle comparsanti ragadi,
flebiti, tromboflebiti, varico-
si.

DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PILLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 151.301 - Ore 8-20, festivi 8-12
Tel. 151.301 - Ore 8-20, festivi 8-12
del 29 maggio 1959)

ALBERTO BEVILACQUA

L'assunzione

«Si fa presto a dire: quella è una stancia, una donna da trionfo. Ti bollano e addio, poi fanno le orecchie del sordo e gli occhi del cieco. Insomma, non ti ripulisci più perché, in fondo alle cose, chi ci va in quest'Italia lazzaronica, dove tutti le maglie loro, se le infilano sotto la giacca, a goletta di contrabbando, e lustrano poi le debolezze degli altri, perché brillino bene? Bella carità cristiana...»

Io, invece, una di quelle tutte pitturine e che poi vanno a farsi sfregare dietro i cantoni, non l'ho mai stata mai: l'Heine Corsini, detto Califa, quello che ci ha dentro ce l'ha in faccia, e amen. Così quel che co'...

Per questo, chi mi incontrava in quei giorni maledetti, ci aveva scrupolo a guardarmi tanto tanto il grugno nero e macchiato sulla faccia della vita mia. — Califa — mi dicevo — peccato di così, neanche la morte. O chi credeva morta da pochi mesi, che pensai non voglio nemmeno ora che di acqua m'è passata, e quel manto scolorito, preso a calci dal la vita, che adesso sta proprio bene dove sta, poveretto, con due metri di terra sopra. Insomma, una croce.

— Califa, tu dove vai? Sempre in giro come un vagabondo? — mi gridava la Viola, che allora stava di casa al Muraglione, dove cominciava la spianata dei campi, con quel suo testone di capelli rossi, che si scuoteva appena lei mi vedeva morire per la salute, sudata, con un gran tiro, e mi batteva sulla schiena come se m'aspettasse qualcuno.

E invece non c'era nessuno ad aspettarmi e non avevo neppure solo quella campagna rossa di papaveri e quel gran cielo sopra la testa mia.

— Vattene a casa — mi gridava dietro — fatti una ragione! Il mondo è una fregatura! Io vengo. Le alzavo le spalle, e non mi voltavo nemmeno. Perché mi pareva di respirare soltanto lì, dove c'erano fitte le cale e di alberi, e non un'anima, e io mi sedevo sulla terra, e guardavo davanti a me, fisso nel cielo, come una matta.

Il dolore mio era come la voglia dei gatti, quando hanno i bisogni, che non li fanno se tu li guardi. Almeno lì, nel l'erbaia, se il magone montava, potevo sfogarmi a piacere, no? A casa mia, che avrei fatto? In quel canterano, quelle seggiole spaiate, quel letto a fior del mattone, che se mettevo la testa sul cuscino, addosso come per ascoltare, mi pareva di sentire ancora l'odore di quella creatura che c'era morta sopra.

E, sulla tavola, appena il pane, per dire di non morire, per tirare avanti un giorno ancora, che poi sarebbe stato meglio farla fare subito.

— Califa, Califa... — gridava la Viola, cercandola per la campagna, e io zitta, in quel che c'era l'abbuio, come una apparizione malinconica.

Ma siccome la provvidenza dicono che sia come il tempo, che prima o poi deve pur arrivare, eccoti che nei borghi nostri incominciavano ad incollare manifesti e a spingere la voce che presto tutti si lavora. Le fabbriche della città nuova si apriranno anche a noi — ci dicono — a noi delle bonate vecchie, dove chi ci sta, dato che i borghi sono sempre stati rossi, dall'una parte lo bollano di comunista, anche se non lo è; così che, con questa scusa, di lavorare si scorda. Sempre per la ragione che ho detto prima che le idee, sotto nessuno ha il coraggio di cambiarle.

Ma adesso sembrano davvero diventati tutti santi uomini, col cerchio sul cappino, e grato o spigliato che la politica non c'entra più, d'ora in avanti, tanto più c'è una fabbrica di maccheroni sta per farci fuori un prodotto nuovo, e c'è bisogno di braccia, non importa quale bava ci abbiano sbandierato.

Allora i cuori cominciano a saltarmi e mi dico: vai vedere, Califa, che è proprio vero, e non ti lavorare anche te, e così lavorando ci guadagnerai in pane e in umore, perché ti ricordi la tua croce? Fosse vero, santo Dio, per me e per questi altri che non chiedono che di sudare su qualcosa di vero, di cui valga la pena.

— Amore, amore, amore, amore, mi dicevo — c'è tanto con rabbia gioiosa la Califa, sfidando con un gran colpo le persiane, quando i macchinari della ditta Farinacci incominciano la stilata così.

— Producano un prodotto dietetico — dicevano — aveva scandito l'Alibrandi. — Che vorrebbe dire che i signori si mangiano certe puppine che sono la stessa cosa dei salami, dei pollastri e degli anellini, ma che non ingrassano mica.

Il Mazza aveva storto la bocca. — Sa, lami, pollastri. Sempre la solita forza. Con la fame, che ci raccontano, bel la loro che ci danno.

Ma l'Alibrandi, di continuare a dar spiegazioni al Mazza, non importava e se stava lì, in canottiera, appoggiato al lo stipite con quel sorriso ruffiano e la pelle del suo corpo giovane e ostentato lucida di sole, era perché la Califa, con i gomiti puntati sul davanzale, lasciava che la vestaglia le si abbandonasse sulle tette nude.

Ah, Granvito! La Califa si stacca dal la finestra, richiuse i vetri, ma rimasero un attimo a fissarsi, con un mezzo sorriso. Poi lei gli volse le spalle, alla malandra, ma le tette di nuovo la voglia di cantare.

Sempre lì, quell'Alibrandi, incollato al balcone, a spiare, a truglarla nella segreta penombra della sua stanza da letto, per quanto gli consentivano i vetri sudici o le stecche delle persiane, a carpire ogni ombra di quando lei si spogliava per mettersi a letto.

me tanti carri armati, per quei borghi dove riuscivano appena a passare, sbalottati sul selciato divelto, con un tra goro di ferraglia.

Una stata un'idea del Farinacci Ubaldo, quella carnevalata, d'accordo con il sindaco, perché le elezioni distavano appena un mese e bisognava pur fare qualcosa per tentare di scollare la faccia sovversiva della città vecchia.

— Tutto sta mettendosi d'accordo, — aveva proposto il Farinacci.

— E in che modo? — aveva chiesto il sindaco.

— Una mano lava l'altra. Le deli heri certe sovvenzioni sotterranee a favore della ditta e io m'impegno di far lavorare chi le preme.

— Sotterranee? Sotterranee, — aveva borbottato il sindaco poco convinto.

— Ci occorrono certi macchinari, lei ce li paga e noi ampliamo la fabbrica. La spesa vale il risultato.

— E se poi quelli, lavorando, continuano a fare i matti?

Il Farinacci aveva sorriso con compiacimento: — Mi permetta: lei mi sta dimostrando di avere una concezione sbagliata del popolo millenovecentosessanta. Vedrà: cominceremo con una bella processione.

— Una processione? — aveva esclamato il sindaco.

— Oh, non di santi e di madonne, ma in un senso marxista.

Insomma, lucida e infiocchettata come un cane da mostra, ogni macchina passò con il suo trattore che la trascinava per quelle distese di panni sventolanti, di gente saltata giù dai letti, aggrappata ai balconi. Tanto più che i trattori recavano personaggi ragguardevoli, seduti in pompa accanto all'autista e che portavano stampate nei loro molli sorrisi, nel loro gonfio gesticolare, le diffidenze e subdole manovre di cui erano complici.

C'era anche il Farinacci Ubaldo, con quel suo cranio lucido da piccolo imperatore, sotto il quale, rincagnati, un nasetto da pugile e due occhi ruffiani si deformavano in una smorfia di piacevole trionfo (ma la Califa, dall'alto, non vedeva che la lucida palla, che si girava tronfia a destra e a sinistra, tra lo sventolare delle bandierine) e Martinelli, il Monsignore, issato sul trattore che seguiva, con le dita della mano sventolante a benedire.

Il Farinacci era stato esplicito anche con lui: — Sono tipi da foggia, ladri, assassini, ma hanno la psicologia di un bambino. Mi capisce, reverendo? Qui c'è l'asino, qui sta la loro poesia, ma anche la loro imperdonabile, fatale debolezza. Possiamo giocarci con un gingillo, purché brilli, reverendo, purché brilli... Vedrà che effetto...

L'effetto, purtroppo, c'era stato. Ma de in Germano, i nuovi macchinari del Farinacci, diffondendo quella stupida cosa che è la speranza, avevano riscaldato il sangue e la voglia di vivere di quel brulicante e mentre le indecifrabili forme d'accanto risalivano il ponte, sotto quegli occhi dapprima dubbiosi e poi sorridenti, aleggiando tra spallate gremite di folle, così sospese in aria per meglio mostrare la lucentezza delle loro carcase sballottate, l'Alibrandi Granvito s'era spenzolato dal suo balcone gridando: — Viva la dieta! Ve lo dicevo io!

Il Mazza, detto Giustizia e Libertà, che cercava di vedere pure lui dalla sua finestra schemba, aveva alzato la testa: — Ma che dici?

— L'Alibrandi... — Cercano di sfintire la gran vetta che ci ha i soldi mangia troppo.

— E se come il Missoliti che parlava difficile per impressionare? — L'aveva rimproverato il Mazza.

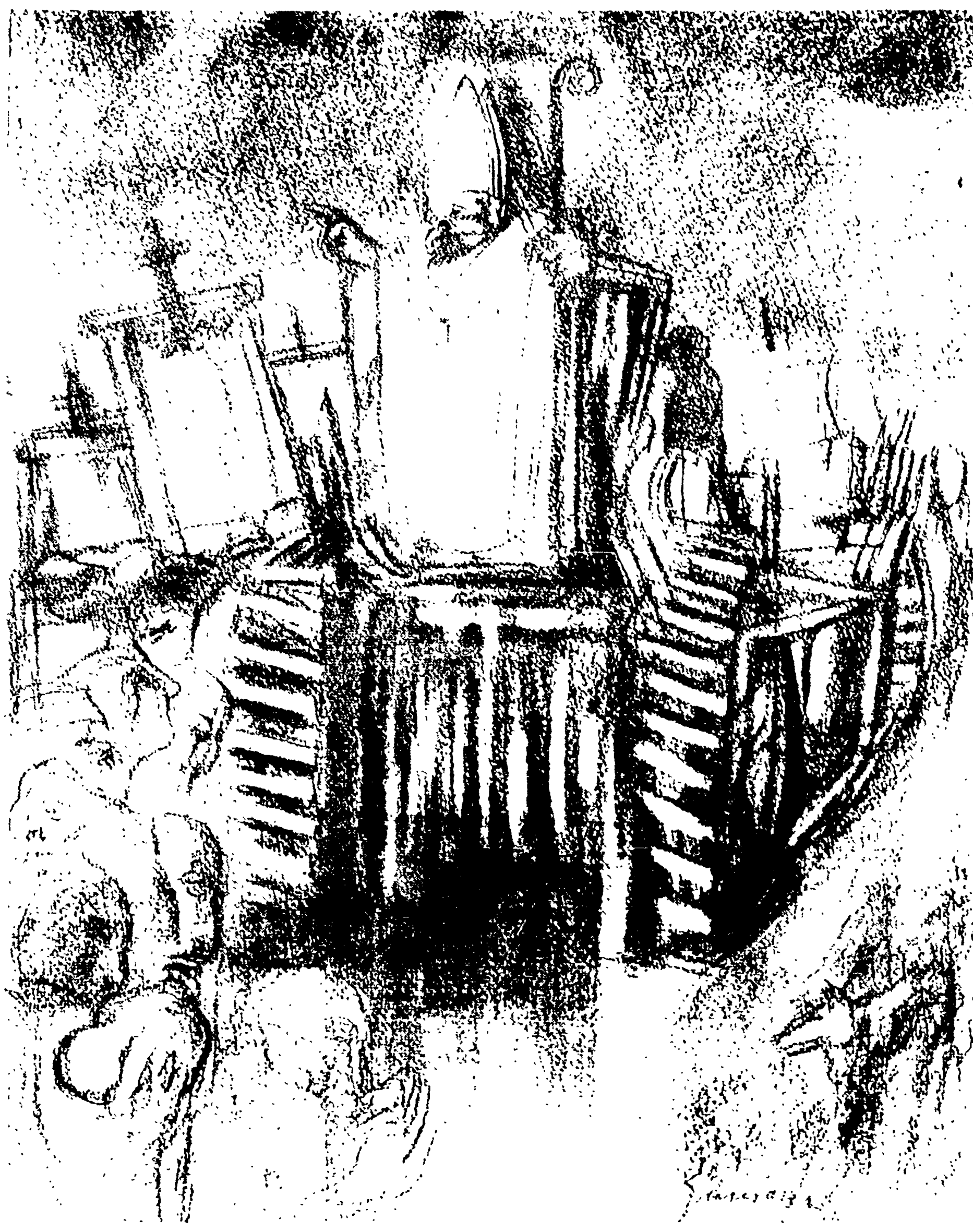
— Producano un prodotto dietetico — dicevano — aveva scandito l'Alibrandi. — Che vorrebbe dire che i signori si mangiano certe puppine che sono la stessa cosa dei salami, dei pollastri e degli anellini, ma che non ingrassano mica.

Il Mazza aveva storto la bocca. — Sa, lami, pollastri. Sempre la solita forza. Con la fame, che ci raccontano, bel la loro che ci danno.

Ma l'Alibrandi, di continuare a dar spiegazioni al Mazza, non importava e se stava lì, in canottiera, appoggiato al lo stipite con quel sorriso ruffiano e la pelle del suo corpo giovane e ostentato lucida di sole, era perché la Califa, con i gomiti puntati sul davanzale, lasciava che la vestaglia le si abbandonasse sulle tette nude.

Ah, Granvito! La Califa si stacca dal la finestra, richiuse i vetri, ma rimasero un attimo a fissarsi, con un mezzo sorriso. Poi lei gli volse le spalle, alla malandra, ma le tette di nuovo la voglia di cantare.

Sempre lì, quell'Alibrandi, incollato al balcone, a spiare, a truglarla nella segreta penombra della sua stanza da letto, per quanto gli consentivano i vetri sudici o le stecche delle persiane, a carpire ogni ombra di quando lei si spogliava per mettersi a letto.



Disegno di Piero Guccione

Tu così che l'Heine Corsini se ne andò a lavorare. Si alzava alle sei della mattina, così imbandita di sonno che faceva il ponte e non si accorgeva di camminare nudo, di affrettare il passo per non farci tardi. Si svegliava quando la selezione tica meccanica gli forava con una botta squillante il cartellino d'identità e si ritrovava sulla testa il berretto di plastica protettiva, mesole con risorta ai fori d'occhi e al naso.

«Avevamo trovato da lavorare un po' di tempo e quella grazia di Dio ci aveva dato alla testa. L'unico, più d'uno di maledico che era riuscito a non lavorare, era il marito mio, che quando erano venuti a trovarlo quelli del Comune, al mezzo giorno di un certo giorno, era saltato a sedere sul letto, con la bava alla bocca e con certe bestemmie inattive dal sonno interrotto. Immaginiamo quelle facce di preti. Hanno raccontato via come di troie al diavolo, e quel disprezzo, con gli occhi di fuoco degli a gradire. — La mia ditta ce l'ho anch'io! — l'elemo mia non l'avevo di nessuno!

Le maniere, le d'antia. Strette sul beccio era tutta la notte e poi a letto tutte il giorno la chiamava d'antia. Lui così toccava a me, ma guidavano per quanto ci bastava. Mi reprimi faceva un caldo maledetto, perché le bocche dei tori stavano sopra al soffitto, e noi donne sopportavamo una guazza di sudore peggio. Ma all'interno, a lavorare le ore passano abbastanza svelte, e si rideva anche e si parlava di Farinacci Ubaldo, che alcuni di noi dicevano tirasse di naso dal l'altra sponda, che vorrebbe poi dire quando un uomo non sente la femmina.

Ubaldo sposati, gli dicevano i genitori perché se l'ultimo della stirpe, e se non ci fai figli tu, guarda che finisce che i nostri cugini ci rubano la ditta. Quello, poveraccio, pungolato come una vacca, rispondeva sì, sì, lasciava che gli sceglierò la stanza e poi, dopo aver tirato per le lunghe, quando si arrivava al fidanzamento, con tanto di invitati, cena fredda e anello pronto, non si presentava,

pagava il primo treno e via, spartiva per mesi.

Così passavamo il tempo. Finito il tempo, l'Alibrandi, che lavorava anche in alla Farinacci, reparto scatole, m'aspettava alla cancellata col motorino. L'impegno di non vederlo. Mi quello, da con la solita lena. Così per morire? Ti ti spemmi la strada.

«Ci avevo due occhi, ci aveva, due guance, due mani, e una faccia che il sangue mi entrava a vederlo, ma non per questo gli sili in motorino. Tu una volta che ero stacca morta e mi son d'una più che male. Ma se sapevo che la lingua della mia stessa gente treglia come il coltello e che le chiacchiere, mirri sarebbero cominciate di lì. Beh, lasciamo perdere.

Arrivavo a casa e mi buttavo giuocchini sotto il Sant'Antonio, con il lume acceso dell'occhio di mio nonno. Bellissimo — lo pregavo — l'ottanta sarebbe che i signori mangiassero di meno, così mangiamo più noi, e che gli prendesse un po' di mal di fegato, non tutto solo un po' e un po' di mal di pancia, dato che il prodotto nostro e per il bene dell'umanità.

«L'ho stava lì, con la testa nelle mani, e mi pareva che qualcuno fosse accanto a me, e mi compiggi. Un filo di contenenza mi rimaneva nel sangue. — Bellissimo, mi pregavo — e gli mandavo un paio.

«Torno giorni che la voglia di far la maledetta mi stava lontana come l'idea di ammazzare; perché io, quando sono contenta, di male non ne faccio, intendo mica bene. Ma non passavamo che un mese, così contenti, poi ecco la tempesta di nuovo, e tutto per colpa delle pance dei signori, che adesso cos'è cosa non è, non posso guardarle se non con una smorfia...»

Il prodotto dietetico del Farinacci Ubaldo, ideato un po' per il commercio e molto di più per la politica, non attaccò. Le pance prese di mira continuarono a riempirsi di salami veri e, chissà le elezioni, vennero meno, ovviamente, anche

per firmamenti ad hoc.

«Finita l'aria, ora la Califa e le sue compagne non ridevano più. Imbussola vano le puppe nel cellophane, senza all'zue gli occhi dal bancone, minuscole, con un nodo in gola. Passava nei loro occhi, in un lampo, la luce delle loro povere case, di quelle stanze dove era entrata la vita, in quei giorni, e dove sarebbe tornata la pietosa commedia in paroli in tutti i modi, in troppi anni, cantare e ridere col cuore marcio, per non dagli soddisfazione al brutto destino.

«Che idea, pensare che in Italia si possa mangiare di meno...» — borbottava la Califa, buttando le confezioni nel cestone. — Mmmh...

«Comincerò facendo a casa propria le donne. La Califa si trovò il porzione della fabbrica chiuso in faccia, una certa mattina. Le altre si accalcarono di sotto, batterono i pugni contro la lamiera, mi non, minchiache dall'imboscata, a testa bassa, tornavano indietro, maledette verso i borghi da cui erano venute.

«La Califa ne Mimi sui fianchi e con i capelli di ribellione che la mozzavano come tante strisce elettriche, cominciò a gridare. — Porci, fetenti, tutti vedere Farinacci che si spinto in faccia, tanto di re non ho mica paura e neanche dei miei sbirri.

«Califa, Califa... — le gridarono. — Ma che ti spoli a fare, tanto il coltello della parte del manico ce l'hanno loro!

«La Califa non gli diede retta. Se ne stava piantata come una guardia svizzera, sola in mezzo alla spianata della fabbrica, perché gli altri si tenevano molli sotto il mutaglione, fiutando rogna.

«Fatti vedere, Farinacci Ubaldo, che parliamo a quattro occhi!

«Salta fuori, invece, un questurino, che tifa dritto sulla Califa, con la mano sul cinturone e una grinta senza complimenti; si misurano i panni addosso, ma lei non arretra di un passo, anzi, si butta indietro i capelli alla melenfrega.

«Levati di qua! Basta con questa cagnara! — dice lui.

«La Califa storce la testa per guardarselo meglio, con un sorriso velenoso: —

Vieni, vieni... — L'altro si è fermato indietro.

«Ecco, così di profilo saresti anche un bel panno, se non ti spazzasse il fido di minette!

«Sotto il mutaglione cominciamo a sfottare e allora il questurino le grida: — Vacca, ti porto dentro! — e con una botta la fa sdraiare indietro.

«La Califa monta a testa bassa. — Non toccarmi che mi fai schifo! — e giù un botta che fa volare il berretto del questurino sui sassi. Si rotolano, si rotolano e la Califa, col ginocchio puntato, scalcia morde, urla con quella sua voce rossa che i sassi le strappano via con quella testa che picchia e scassa tutto, prima a schiaffi e a botte come un sacco. Accorrono altri, la portano dentro.

«Una giornata di sudore e, quando riesce, ce il sole che cala sulle case della città. Le colline dappresso s'impallano tra le ombre stitte della boiaccia, sotto la luna morta, e il sole se n'è andato dai muri, e rimasto solo quel cerchio d'ombra, dove la Califa adagia la sua testa, la sua spalla, il suo dolore, cominciando via rasente, come una lada.

«Esce dalla città e il suo pianto cova come una brace nelle parole che si ripete: — Califa, ma perché non la fai finita? Perché non t'ammazzi, Califa, che sarebbe meglio per tutti — e il fiato, mano a mano che sale su per la collina, le si fa dentro come un coltello.

«La Viola è sempre lì, stravaccata sotto casa, tra i suoi ragazzini seduti intorno, muti pallidi magri come ombre, più disgregata ancora di lei. Non si guardano nemmeno, le due donne, perché nel capirsi senza parole ora si vogliono bene e hanno pudore di questo bene, hanno paura che un gesto, una parola, possano sminuirlo.

«La Califa calpesta il papavero, si butta in mezzo all'erba, risale sulla straducola dove si sono accese le lampade nel buio rosso della prima notte e soltanto quando le sue dita stringono la cancellata arrugginita comprende che lì era giusto che venisse, dove la disperazione l'ha condotta senza che se n'accorgesse.

«Il muro bianco che Callunga tra gli alberi, il silenzio, la Califa non ha il coraggio di spingere la cancellata e di entrare. Appoggia la fronte sulle sbarre ed è forse il vento, o forse sapere che, quella di suo figlio, è la lapide che di lì si può vedere, che spunta all'angolo della siepe, a darle un poco di pace.

«Poi s'accorge che è arrivato qualcuno, che qualcuno la spia alle spalle.

«L'Alibrandi te lo vedo lì, dietro di me, che pare un santo, tutto morto in faccia, a vederlo. — Sai —, dice — è perché a te ti voglio bene sul serio, e forse te il bene dell'amore ma l'hai conosciuto; figuriamoci con quel minto che non ti vede nemmeno. Per questo divido il tuo dolore. Credimi Califa, non sono parole. Il tuo minto, che mi sembrerebbe di bestemmie se questa terra benedetta. Te lo giuro su quel piccolo disgraziato!

«Allora io, più i pingerai sulla camicia e lui mi prende come un m'accerza i capelli e mi dice: — Ti sono venuto dietro tutta la strada e ti vedo così, diventato minto...»

«Insomma, me lo sento adesso che sbava dalla voglia. Se fosse stato un cane come gli altri, m'avrebbe presa subito e amen, invece no, stava puntato contro l'albero, con gli occhi alti verso il cielo, senza gridarmi, per resistere di più e mi parlava, mi parlava, con la tenerezza per di un amante, ma di un trullo.

«Certi occhi lucidi, una bocca, una smorfia che così non me l'aveva data ancora nessuno. Un caso di calda in ginecchio, e poi, sull'erba e gli d'acqua di, dai, a denti stretti, perché volevo non pensare più, perché mi piaceva, perché nessuno m'era rimasto accanto, solo lui.

«Mi avevo il cuore così schietto, così bello, lo dico, che se vuoi dire tra male quello che ho fatto quella sera, allora anche i santi sono maledetti. E, finché duro, non fa come le altre volte.

«Quando ce ne veniamo via, c'era un gran buio sulla campagna e la mia testa era leggera e sgombra, come se fossi in alto in alto, tra quei mucchi, che galoppavano via, e mi lasciavano gli occhi.

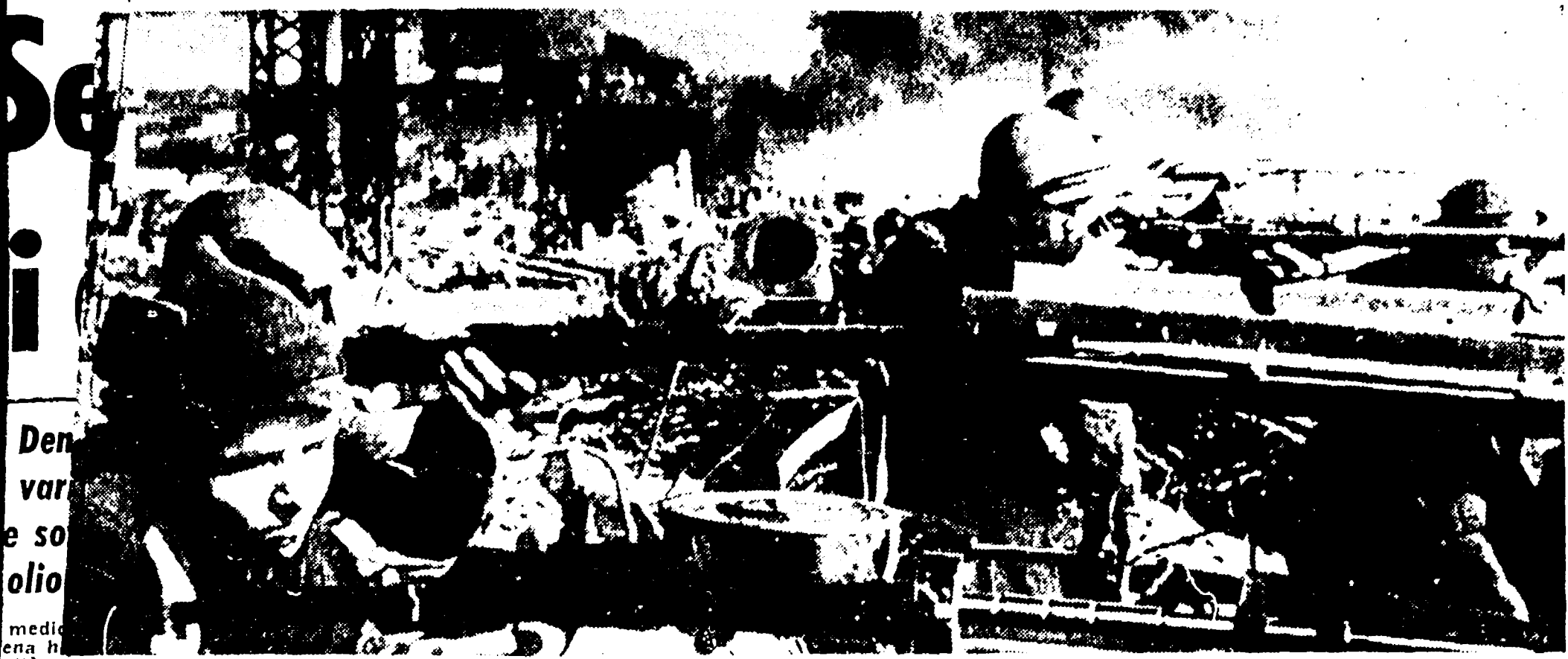
«Lui cantava guidando il motorino nel polverone, ubriaco di benessere, e a me non m'importava niente che mi vedessero come mi ci buttavo contro, perché anche quello voleva dire spuntare in faccia alla mia spota vita, alla gente che mi correva davanti, alla miseria dove ritornavo e che mi veniva incontro, in quella corsa da matti, sempre più, sempre più: il mio quartiere, il mio borgo, la mia casa.

«Lì davanti, l'Alibrandi trenò secco. Era gonfio di soddisfazione e di gioventù, leato lui. Io, invece, così via senza saperlo nemmeno e misi la mano sul barchente della mia porta con la morte che mi ritornava dentro.

Tu così che io sgattai la prima volta...»

Alberto Bevilacqua





STALINGRADO

LA BATTAGLIA CHE CAMBIÒ LE SORTI DEL MONDO

Vent'anni dopo Eremenko racconta

COMINCIÒ IL 20 NOVEMBRE '42

Mattina del 20 novembre. Ore 6. Ad oriente il cielo impallidisce impercettibilmente. Si avvicina l'alba. La terra è avvolta da una nebbia leggera. Chissà perché mi torna alla mente la mattina che precedette l'operazione di Toropez, il 9 gennaio 1942. Tra quella mattina e questa c'era qualcosa di comune, si direbbe; la cosa più probabile è che questa somiglianza sia determinata dal mio stato d'animo. L'attacco di Toropez era andato bene. Era convinto che quello di Stalingrado sarebbe andato ancora meglio. Mentre facevo queste riflessioni venne da me il capo dello stato maggiore del fronte, compagno Varennikov. Sorridendo, chiese: «Beh, come va l'amore, compagno comandante?». «Ottimamente», ricordo che risposi. Poi il capo dello stato maggiore mi riferì brevemente che le armate erano pronte e aspettavano il nostro segnale. Era preoccupato, come me, della nebbia. In quel momento squillò il telefono da Mosca: «Il quartiere generale è preoccupato: incomincerete in tempo?», chiese il capo della direzione operativa dello stato maggiore generale. «Ora c'è la nebbia; se si dissiperà incominceremo in tempo, tutto è pronto», risposi. Speravamo d'incominciare in tempo, alle 8,

contando che la nebbia non sarebbe stata troppo fitta. Il capo dello stato maggiore fece sapere ai comandi d'armata che il segnale sarebbe stato dato al momento stabilito. Alle 7 del mattino mi telefonò Nikita Sergeevic (1) e con grande gioia, commosso, si rallegrò con me per l'attacco a me augurò successo. Io ricambiavo i suoi saluti e gli auguri. Poi andammo fra le truppe. Per le 7.30 io ero già al punto d'osservazione avanzato della 57ª armata, a quota 114,3 da dove di solito, in condizioni di buona visibilità, si apriva una magnifica vista su un largo settore, in ogni caso su tutto il settore dove avrei sferrato l'attacco principale. Purtroppo la nebbia, divenuta fitta, peggiorava la visibilità che non superava i 200 metri. Gli artiglieri erano agitati. Tacevano di tutto punto. L'ordine di fuoco di preparazione poi ancora di un'ora. Il quartiere generale esprimeva preoccupazione, esigeva che «s'incominciasse al più presto». Dovetti spiegare non molto delicatamente a quelli dello stato maggiore generale che il comandante non se ne stava seduto nell'ufficio del comando, ma si trovava sul campo di battaglia a poter vedere meglio di chiunque altro quando si dovesse incominciare.

Già le 9. Tutti gli uomini aspettano con tensione il segnale. La fanteria si stringeva a terra, pronta a lanciarsi. Gli artiglieri, i cui pezzi erano pronti ai loro posti, caricavano i cannoni e si tenevano pronti a sparare. In profondità si sentiva il rombo dei carri armati che riscaldavano i motori. Ecco che la nebbia incominciò a salire, a dissiparsi. La visibilità diventava quasi normale. Alle 9.30 fu dato il segnale d'incominciare il fuoco di preparazione alle 10. In tal modo l'inizio del contrattacco del fronte di Stalingrado fu ritardato di due ore a causa della nebbia. Per prime si misero a cannone le «katjushe». Dietro a loro l'artiglieria e i mortari incominciarono il loro fragoroso lavoro. Qualche minuto prima che balzassero avanti la fanteria a i carri armati eseguivano un attacco a fuoco di mortaio. Fuclli mitragliatori, mitraglie, fucili spararono i potenti mortai della guardia, gli M-30. Era il segnale dell'attacco. Ed ecco che dalle trincee si levarono le file innumerevoli dei nostri soldati; echeggiò un possente, prolungato «urra». Si udì il rombo dei motori dei carri armati.



Il giornale «Times» scrisse che «il potente contrattacco sovietico, effettuato nella zona di Vladikavkas, già annunciata per il futuro grossi avvenimenti». E infatti a questo colpo ne seguì subito un altro, più forte. Tre giorni di accaniti combattimenti intorno a Stalingrado hanno dimostrato chiaramente che dei due avversari, c'è riuscito più a pace di sopportare la tensione fisica e morale di un assedio di quattro mesi. Agli occhi del mondo l'esercito germanico non acquisterà più alcun prestigio dato che la sua sconfitta sotto Stalingrado è evidente per tutti.

Il 19 novembre 1942 gli eserciti sovietici attaccavano in forze a nord e a sud di Stalingrado, infrangendo il fronte nemico. Cominciava così la battaglia che il presidente americano Roosevelt definirà «il punto di svolta della guerra delle Nazioni Alleate contro le forze dell'aggressore». Mutarono in quel giorno le sorti del conflitto. Attorno a Stalingrado si combatteva già da quattro mesi, da quando cioè nel luglio le armate naziste, sfondato il fronte del Don, si erano avvicinate alla città sul Volga. L'eroica resistenza dei difensori aveva però impedito loro di diventare padrone di quell'importante centro politico e strategico, mentre aveva dato al comando sovietico il tempo di accumulare forze per la controffensiva. Quando questa cominciò, cose in gran parte di sorpresa i generali tedeschi. Neanche cinque giorni dopo, il 23 novembre, le colonne sovietiche, avanzanti a tenaglia dal nord e dal sud, si congiunsero presso il villaggio di Kalac, completando l'accerchiamento della VI armata tedesca di Von Paulus, rimasta bloccata a Stalingrado.

Con l'uscita, sul finire del giorno, del 4° corpo nella zona di Sonetski (ex Kriemuzjinskaja), e del 13° corpo, che agiva in combattimento col 4° sulla linea di Rakotino-Vartanovka, le truppe del fronte di Stalingrado compirono la propria parte del compito di circondare le truppe del nemico sotto Stalingrado. Le comunicazioni più importanti che collegavano il nemico con le sue retrovie (Kotelnikovo-Stalingrado e Kalac-Stalingrado) furono interrotte.

Il nemico in trappola. Con l'uscita, sul finire del giorno, del 4° corpo nella zona di Sonetski (ex Kriemuzjinskaja), e del 13° corpo, che agiva in combattimento col 4° sulla linea di Rakotino-Vartanovka, le truppe del fronte di Stalingrado compirono la propria parte del compito di circondare le truppe del nemico sotto Stalingrado. Le comunicazioni più importanti che collegavano il nemico con le sue retrovie (Kotelnikovo-Stalingrado e Kalac-Stalingrado) furono interrotte.

Questo brano è tratto dal volume: «Stalingrado», del maresciallo dell'Unione Sovietica Andrei Ivanovic Eremenko, comandante del fronte di Stalingrado e Sud-orientale (Mosca, 1961; Ed. Ministero della Difesa dell'URSS).

Tutti i successivi tentativi, ordinati da Hitler, di spezzare dall'esterno questo anello per accorrere in aiuto alla armata assediata non approdarono a nulla. Le truppe tedesche che si erano spinte nell'estate verso il Caucaso dovettero ripiegare in gran fretta per evitare di essere a loro volta tagliate fuori, isolate e accerchiate, dagli sviluppi dell'offensiva sovietica. L'ammontamento dei 330.000 uomini di Von Paulus cominciò il 10 gennaio dopo che un'offerta di resa onorevole, fatta dai sovietici, era stata respinta per diretto ordine di Hitler. Ai primi di febbraio lo stesso Von Paulus capitolava insieme a ciò che restava delle sue truppe decimate e sfinite.

La notizia dell'accerchiamento del nemico si diffuse in un lampo fra le truppe dei fronti. La nostra gioia non aveva limiti. A conclusione dell'operazione di attacco il fronte sbaragliò il 6° corpo d'armata nemico, la P. 2ª, 18ª, 20ª divisione della fanteria nemica cessarono di esistere, gravi perdite subì la 29ª divisione motorizzata. Le truppe del fronte presero oltre 10.000 prigionieri, un considerevole bottino tra cui depositi di armi e di munizioni alla stazione di Abganerovo.

Nonostante il palese successo del nostro contrattacco e l'evidenza e la grandiosità delle sue conseguenze, Hitler ed il suo stato maggiore per molto tempo tentarono di nascondere al popolo tedesco la catastrofe imminente. In seguito, tuttavia, la situazione costrinse lo stesso maggiore hitleriano a riconoscere in forma cauta lo sfondamento del fronte tedesco sotto Stalingrado, ma le colossali perdite dell'esercito tedesco rimasero come prima passate sotto silenzio.

che sentirono personalmente la forza dei nostri colpi. Uno degli ufficiali di stato maggiore nemico, fatto prigioniero, disse: «L'urto delle truppe sovietiche fu tanto forte che la nostra divisione di fanteria risultò completamente distrutta. Il primo giorno dell'attacco sovietico. La maggior parte degli effettivi si diedero prigionieri, altri furono uccisi e solo alcuni riuscirono a ritirarsi. Il comandante della divisione fuggì fra i primi, mentre il comandante del nostro reggimento impazzì quando si vide che il reggimento era stato annientato».

La battaglia di Stalingrado fu una seconda Iena e rappresentò, senza possibilità di dubbio, la più grande disfatta che mai abbia subito un esercito tedesco. La scritta lo storico Walter Goetz. Alla gigantesca battaglia avevano partecipato da una parte e dall'altra, più di due milioni di uomini. Gli esperti sovietici calcolano che i nazisti vi abbiano complessivamente perduto un quarto di tutte le forze da loro impegnate in quel mese sul fronte orientale. L'iniziativa bellica sfuggì definitivamente dalle mani dei generali tedeschi, che non riuscirono più a riprenderla. Dopo la guerra costoro tentarono in tutti i loro scritti di scaricare l'intera responsabilità della disfatta e delle perdite catastrofiche che essa costò agli eserciti nazisti sul solo Hitler. Questi naturalmente fu il principale colpevole. Ma i generali, pronti ai suoi ordini, non furono meno di lui responsabili della tragedia. Quello che ancora oggi essi non riescono ad ammettere è che la loro orgogliosa casta di militari sia stata sconfitta da un esercito composto e comandato da figli di operai e di contadini.

Le conseguenze morali e politiche della vittoria sovietica a Stalingrado non furono inferiori per importanza alle conseguenze militari. La sfiducia cominciò a farsi strada in Germania. Le condanne a morte per diserzione quintuplicarono. I soldati tedeschi ebbero da allora il terrore dell'accerchiamento. Ancor più rude fu la scossa fra gli alleati di Hitler, che avviarono i primi tentativi di sganciarsi dal carro del nazismo, chiaramente promesso alla rovina. Nell'Europa occupata Stalingrado accese, più che una speranza, una certezza di riscossa. Le forze della resistenza antifascista presero dappertutto un maggior sviluppo. Anche la grande coalizione anti-hitleriana si rinsaldò in vista della vittoria finale.

I falsi di Goebbels. Il servizio di Goebbels incominciò a fabbricare tutti i falsi possibili sulle perdite delle truppe sovietiche sotto Stalingrado. Una volta, all'inizio del nostro contrattacco fu annunciato che in due giorni le truppe tedesche avevano distrutto più di dieci divisioni sovietiche, venivano citati numeri di formazioni che nella realtà non esistevano. Un'altra volta Goebbels fece ricorso al solito trucco furfantesco, ai chiosetti discorsi sulla creazione di una presunta nuova arma di straordinaria efficacia: il carro armato-lanciatore che lanciava fiamme attraverso case di cinque piani e la mitragliatrice elettrica che sparava 3000 pallottole al minuto. Ma queste false dichiarazioni non facevano più effetto di prima.

La sconfitta tedesca

Il giornale New York Times scriveva: «La vittoria sovietica testimonia che Hitler sarà minacciato da un serio pericolo se tenti un adesso di trasferire le truppe dal fronte orientale. Le risorse di Hitler sono estremamente tese. E' chiaro che presto egli sarà costretto a passare alla difesa, ma presto essa diverrà impossibile dato che gli alleati di Hitler gli restano fedeli solo per la paura».

Così scrivevano i nostri alleati di allora, i cinesi che se contemporaneamente all'attacco dell'Armata rossa, l'attacco sovietico nella zona di Stalingrado ha mutato la situazione su tutto il fronte orientale, a parer suo essa dimostra che l'Unione Sovietica prende l'iniziativa nelle proprie mani e minaccia tutte le truppe tedesche nella zona di Stalingrado, mentre gli inglesi e gli americani hanno creato una minaccia per le potenze dell'asse nel Mare Mediterraneo.

(1) Krusiov, all'8-14 fronte di Stalingrado. (2) Agenzia di stampa sovietica.

g. b.

Da un articolo di A. Novella

Discutiamo sull'unità per farla

Il primo numero della nuova serie di «Rassegna Sindacale», quindicinale della CGIL, che esce oggi in nuova veste, pubblica un importante editoriale di Agostino Novella, intitolato: «Discutiamo dell'unità sindacale ma per farla». Ne riportiamo alcuni brani.

Voler introdurre nel dibattito sindacale, in forme vecchie o nuove, i temi del dibattito politico ed economico che si collegano ai partiti, significa rinunciare a pareranza all'unità, e significa renderla labile e precaria al fallimento perfino all'ipotesi caso di una sua realizzazione: infatti non è sulla continuità e sulla stabilità dei rapporti fra i partiti che possono essere fondate le garanzie fondamentali di una solida e stabile unità sindacale.

C'è una sola pregiudiziale, per una discussione e per iniziative unitarie costruttive, obiettivamente si pone: è quella che riguarda le lezioni e i compiti del sindacato nella società moderna: è il metodo democratico della sua azione, della sua autonomia del suo governo, dei suoi rapporti con i governi e delle strutture dello Stato, i suoi obiettivi generali in rapporto al rinnovamento della società italiana previsto dalla Costituzione. Quanto alla compatibilità o meno della realizzazione di questi principi con l'appartenenza a un partito o a un altro, questo affare che riguarda i singoli militanti e i rispettivi partiti.

L'unità sindacale non può essere concepita in alcun caso come assorbimento di questa unità organizzativa in un'altra, ma come costruzione di una nuova organizzazione, la cui finalità e struttura siano il frutto di esperienze, di lotte e di elaborazioni comuni.

Però ostacolo alla unità sindacale viene ancora oggi considerata la appartenenza alla CGIL alla FSM: ma che qui noi abbiamo detto è il problema dell'affiliazione internazionale, senza che meno agli impegni di una sindacale per la pace, di solidarietà per l'indipendenza nazionale dei popoli, poteva essere oggetto di un attento esame da parte della CGIL, purché fosse affidato con lo stesso spirito parte delle altre organizzazioni. E ci pare di essere giusti!

Libertà da queste questioni, e soprattutto dai principi unitari che vorrebbero aprioristicamente escludere da un processo unitario corrente sindacale attuale, è più forte del movimento operaio, il dibattito del problema dell'unità sindacale entra allora in vivo contatto con lo spirito unitario dominante nei luoghi di lavoro, e con la realtà sindacale e delle loro sinistre. In tal modo esso può fronteggiare quelle questioni di movimento generale della politica sindacale che sono al centro del tappeto, che non evidentemente tutt'altro che facili da risolvere, ma che mettono il dibattito sulla gestione dell'unità sindacale.

La nuova serie dell'«Unità sindacale» quotidiana, mensile e bi-mensile, come è giusto che sia. Che i dissenzi attualmente esistenti fra i vari sindacati sul merito delle questioni del metodo democratico, dell'autonomia del sindacato e degli obiettivi generali dell'azione sindacale, siano di difficile composizione è molto evidente. Lo sviluppo della situazione, però, nello stesso tempo, prova che la collaborazione fra i sindacati e l'attuazione dell'unità sindacale, nonostante i dissenzi, sono possibili.

Ebbene si tratta proprio di questo: di stabilire attraverso un dibattito sulle posizioni reali (e non di comodo) dei vari sindacati, la effettiva entità delle convergenze e delle divergenze, e di stabilire tutte le possibilità di componimento di queste. Può anche darsi che il dibattito, pur così correttamente impostato, dimostri che il problema dell'unità sindacale è ancora lontano: ma si tratta di vedere meglio se l'esistenza dei dissenzi, anche seri, deve necessariamente impedire l'avvio di un processo di unificazione che implichi un vasto ampliamento della vita democratica interna dei sindacati e che investa tutte le correnti sindacali fondamentali del movimento operaio: si tratta di vedere meglio se si deve adattare allo stato di divisione esistente, o se si deve confondere il principio della pluralità sindacale con la divisione a tutti i costi.

La unità sindacale non può essere concepita in alcun caso come assorbimento di questa unità organizzativa in un'altra, ma come costruzione di una nuova organizzazione, la cui finalità e struttura siano il frutto di esperienze, di lotte e di elaborazioni comuni.

Però ostacolo alla unità sindacale viene ancora oggi considerata la appartenenza alla CGIL alla FSM: ma che qui noi abbiamo detto è il problema dell'affiliazione internazionale, senza che meno agli impegni di una sindacale per la pace, di solidarietà per l'indipendenza nazionale dei popoli, poteva essere oggetto di un attento esame da parte della CGIL, purché fosse affidato con lo stesso spirito parte delle altre organizzazioni. E ci pare di essere giusti!

Libertà da queste questioni, e soprattutto dai principi unitari che vorrebbero aprioristicamente escludere da un processo unitario corrente sindacale attuale, è più forte del movimento operaio, il dibattito del problema dell'unità sindacale entra allora in vivo contatto con lo spirito unitario dominante nei luoghi di lavoro, e con la realtà sindacale e delle loro sinistre. In tal modo esso può fronteggiare quelle questioni di movimento generale della politica sindacale che sono al centro del tappeto, che non evidentemente tutt'altro che facili da risolvere, ma che mettono il dibattito sulla gestione dell'unità sindacale.

La nuova serie dell'«Unità sindacale» quotidiana, mensile e bi-mensile, come è giusto che sia. Che i dissenzi attualmente esistenti fra i vari sindacati sul merito delle questioni del metodo democratico, dell'autonomia del sindacato e degli obiettivi generali dell'azione sindacale, siano di difficile composizione è molto evidente. Lo sviluppo della situazione, però, nello stesso tempo, prova che la collaborazione fra i sindacati e l'attuazione dell'unità sindacale, nonostante i dissenzi, sono possibili.

Ebbene si tratta proprio di questo: di stabilire attraverso un dibattito sulle posizioni reali (e non di comodo) dei vari sindacati, la effettiva entità delle convergenze e delle divergenze, e di stabilire tutte le possibilità di componimento di queste. Può anche darsi che il dibattito, pur così correttamente impostato, dimostri che il problema dell'unità sindacale è ancora lontano: ma si tratta di vedere meglio se l'esistenza dei dissenzi, anche seri, deve necessariamente impedire l'avvio di un processo di unificazione che implichi un vasto ampliamento della vita democratica interna dei sindacati e che investa tutte le correnti sindacali fondamentali del movimento operaio: si tratta di vedere meglio se si deve adattare allo stato di divisione esistente, o se si deve confondere il principio della pluralità sindacale con la divisione a tutti i costi.

La unità sindacale non può essere concepita in alcun caso come assorbimento di questa unità organizzativa in un'altra, ma come costruzione di una nuova organizzazione, la cui finalità e struttura siano il frutto di esperienze, di lotte e di elaborazioni comuni.

Però ostacolo alla unità sindacale viene ancora oggi considerata la appartenenza alla CGIL alla FSM: ma che qui noi abbiamo detto è il problema dell'affiliazione internazionale, senza che meno agli impegni di una sindacale per la pace, di solidarietà per l'indipendenza nazionale dei popoli, poteva essere oggetto di un attento esame da parte della CGIL, purché fosse affidato con lo stesso spirito parte delle altre organizzazioni. E ci pare di essere giusti!

Libertà da queste questioni, e soprattutto dai principi unitari che vorrebbero aprioristicamente escludere da un processo unitario corrente sindacale attuale, è più forte del movimento operaio, il dibattito del problema dell'unità sindacale entra allora in vivo contatto con lo spirito unitario dominante nei luoghi di lavoro, e con la realtà sindacale e delle loro sinistre. In tal modo esso può fronteggiare quelle questioni di movimento generale della politica sindacale che sono al centro del tappeto, che non evidentemente tutt'altro che facili da risolvere, ma che mettono il dibattito sulla gestione dell'unità sindacale.

La nuova serie dell'«Unità sindacale» quotidiana, mensile e bi-mensile, come è giusto che sia. Che i dissenzi attualmente esistenti fra i vari sindacati sul merito delle questioni del metodo democratico, dell'autonomia del sindacato e degli obiettivi generali dell'azione sindacale, siano di difficile composizione è molto evidente. Lo sviluppo della situazione, però, nello stesso tempo, prova che la collaborazione fra i sindacati e l'attuazione dell'unità sindacale, nonostante i dissenzi, sono possibili.

Imponente movimento unitario nelle campagne

Grandi masse contadine in lotta per la riforma

I discorsi di Foa a Ferrara e di Francisconi a Perugia - Il 26 ad Arezzo convegno sulla mezzadria promosso dagli enti locali delle regioni centrali

La seconda giornata di lotta nelle campagne è stata ancora più densa della prima. Umbria, Toscana ed Emilia hanno registrato le manifestazioni di maggior rilievo. A Perugia, nel corso di un comizio unitario, ha parlato il segretario della Federazione Doro Francisconi. Le misure annunciate da Moro — egli ha detto — compresa quella che «blocca» la trasformazione delle aziende mezzadrili in conduzioni capitalistiche con salariati, sono una beffa, in quanto in pratica si limitano a garantire al mezzadro di rimanere mezzadro. Se si collega tutto questo alla mancata presentazione di misure che abbrogino le norme fasciste che ancora regolano il rapporto di mezzadria, allora la conclusione è che in pratica

si è preoccupati di mantenere in vita la mezzadria e non di superarla rapidamente, eliminando tutto ciò che limita l'iniziativa contrattuale dei sindacati. Un imponente corteo di lavoratori ha avuto luogo anche a Castiglione del Lago. In Toscana si è conclusa ieri la «settimana di lotta» proclamata dalle organizzazioni contadine. Quattro manifestazioni si sono svolte nella provincia di Firenze su temi tenuti comizi a Pontassieve (dove ha parlato Mariani) a Empoli (dove un corteo ha percorso le vie della città) a Castelfiorentino. A Pistoia una grande manifestazione si è svolta per le vie del capoluogo. Fra le numerose manifestazioni della provincia di Arezzo, imponente è risultata quella di Monteverchi.

Il movimento unitario delle regioni dell'Italia centrale — Emilia, Toscana, Umbria, Marche ed Abruzzi — ha ora di fronte a sé una altra tappa importante. Il 26 prossimo si riuniranno ad Arezzo delegazioni dei comizi comunali e provinciali delle cinque regioni per il secondo convegno sulla mezzadria. Terrano relazioni il sindaco di Arezzo, prof. Vian, l'assessore alla agricoltura della Provincia di Firenze Antonio Chiarelli, l'assessore della Provincia di Perugia Ludovico Maschiell, l'assessore provinciale Nello Adelfi. Temi: tempi e modi del superamento della mezzadria; riforma agraria e programmazione degli enti locali; enti di sviluppo economico regionale.

Anche nel Mezzogiorno sono proseguite ieri astensioni del lavoro e manifestazioni. I braccianti e mezzadri del Siracusano sono scesi in sciopero generale; a Siracusa una manifestazione si è svolta al teatro comunale, presenziata anche i dirigenti della CISL, cui è seguito un imponente corteo.

A Bari lo sciopero è proseguito ieri con astensioni del 90 per cento. Manifestazioni hanno avuto luogo nei grossi centri di Andria, Gravina, Castellana, Conversano, Alberobello. In Calabria assemblee unitarie hanno avuto luogo in decine di comuni, sia nelle province di Catanzaro che in quella di Reggio Calabria. Trecento comizi sono stati tenuti nel Mezzogiorno.

A Taranto, Lecce e Brindisi i comitanti hanno fatto una vigorosa protesta rivendicando la proprietà delle terre a vigneto e oliveto. In provincia di Foggia — dopo la manifestazione provinciale di ieri — l'azione si è spostata nei centri agricoli dove hanno avuto luogo grandi comizi. Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Caserta, Avellino e Benevento.

Al Nord rilevante è la convergenza di coltivatori diretti e braccianti in manifestazioni unitarie che si sono svolte nella Padana irrigua. Comizi ed assemblee hanno avuto luogo nel Piemonte, in Val d'Aosta, in Valle d'Aosta, in Valle d'Aosta, in Valle d'Aosta.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

I metallurgici per la ripresa dell'azione

Firme valutazioni della Fiom milanese

MILANO. 17. Gli scritti della vertenza contrattuale dei metallurgici, dopo gli incontri di Roma fra sindacati e Confindustria, sono stati presi in esame dalla segreteria provinciale della Fiom di Milano. Il sindacato unitario giudica il rinvio delle trattative «un chiaro tentativo del padronato di sottrarsi agli impegni assunti nei contratti per la ripresa dell'azione, qualora la Confindustria non modificasse la propria posizione dando prova di ciò nella riunione convocata per il 26.

Il movimento unitario delle regioni dell'Italia centrale — Emilia, Toscana, Umbria, Marche ed Abruzzi — ha ora di fronte a sé una altra tappa importante. Il 26 prossimo si riuniranno ad Arezzo delegazioni dei comizi comunali e provinciali delle cinque regioni per il secondo convegno sulla mezzadria. Terrano relazioni il sindaco di Arezzo, prof. Vian, l'assessore alla agricoltura della Provincia di Firenze Antonio Chiarelli, l'assessore della Provincia di Perugia Ludovico Maschiell, l'assessore provinciale Nello Adelfi. Temi: tempi e modi del superamento della mezzadria; riforma agraria e programmazione degli enti locali; enti di sviluppo economico regionale.

Anche nel Mezzogiorno sono proseguite ieri astensioni del lavoro e manifestazioni. I braccianti e mezzadri del Siracusano sono scesi in sciopero generale; a Siracusa una manifestazione si è svolta al teatro comunale, presenziata anche i dirigenti della CISL, cui è seguito un imponente corteo.

A Bari lo sciopero è proseguito ieri con astensioni del 90 per cento. Manifestazioni hanno avuto luogo nei grossi centri di Andria, Gravina, Castellana, Conversano, Alberobello. In Calabria assemblee unitarie hanno avuto luogo in decine di comuni, sia nelle province di Catanzaro che in quella di Reggio Calabria. Trecento comizi sono stati tenuti nel Mezzogiorno.

A Taranto, Lecce e Brindisi i comitanti hanno fatto una vigorosa protesta rivendicando la proprietà delle terre a vigneto e oliveto. In provincia di Foggia — dopo la manifestazione provinciale di ieri — l'azione si è spostata nei centri agricoli dove hanno avuto luogo grandi comizi. Altre manifestazioni hanno avuto luogo a Caserta, Avellino e Benevento.

Al Nord rilevante è la convergenza di coltivatori diretti e braccianti in manifestazioni unitarie che si sono svolte nella Padana irrigua. Comizi ed assemblee hanno avuto luogo nel Piemonte, in Val d'Aosta, in Valle d'Aosta, in Valle d'Aosta.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17. Al convegno nazionale sulla silcosi, che si è svolto a Torino, 17.

La battaglia per il nuovo parlamento

Oggi al «primo turno» gli elettori francesi

Entro stanotte i primi dati indicativi — La maggioranza dei seggi sarà però assegnata col ballottaggio di domenica prossima — Tre fatti nuovi

Dal nostro inviato

PARIGI, 17.

Il gioco elettorale è fatto: domani, ventotto milioni di elettori vanno alle urne. Ma la settimana del traguardo sarà quella che solo una quarantina di deputati, sui quattrocentosessantacinque da eleggere sul territorio metropolitano, potranno essere designati già domani, avendo ottenuto oltre il 50% dei suffragi espressi, oppure un quarto dei voti degli elettori iscritti. Così, gran parte degli elettori di domani tornerà alle urne domenica prossima, 25 novembre, per gli scrutini di ballottaggio. A questi ultimi, possono essere candidati soltanto coloro che avranno ottenuto il primo turno almeno il cinque per cento dei voti espressi e che avranno rinnovato la richiesta di candidatura entro la mezzanotte di martedì.

Le giornate indicative sono dunque tre: domenica, lunedì e martedì. Domenica, notte conosceremo, in attesa della seconda fase, la forza elettorale di ogni partito. Lunedì si concretizzeranno gli accordi il cui significato andrà oltre il momento elettorale per influire sulla formazione della nuova Assemblée e sul suo orientamento politico e martedì notte sapremo quali candidati resteranno in lizza, quali «desisteranno» a favore di altri, invitando i propri elettori a sostenerli, e quali si ritireranno dal tutto. Mentre è raro che i vincitori provvisori del primo turno siano i vincitori definitivi del secondo, mercoledì sarà invece già possibile sapere, almeno approssimativo, a seconda degli accordi intervenuti, come sarà composta la nuova Assemblée, e in qual modo sarà mutato in essa il gioco delle forze politiche. L'Assemblée uscente aveva 169 deputati dell'UNR, 118 indipendenti, 37

deputati dei raggruppamenti di estrema destra, 56 democristiani, 34 deputati dell'Intesa democratica, 41 deputati della SFIO e 10 comunisti. Nelle ultime ore la campagna elettorale sembra essersi notevolmente sdraiata. Non solo i giornali di oggi escono dedicando da essa poco spazio, ma tutti i sintomi che si avvertono sono quelli di una marcia di avvicinamento dei partiti di una volta verso il generale, il quale conserva un silenzio rancoroso e sospeso, freddamente attento a quello che succederà domani. In base a questo primo risultato — che offriva a De Gaulle soprattutto una indicazione sull'influenza dell'UNR sul corpo eletto-

rale — il generale tirerà le somme, e si regolerà sulla azione futura. Pflimlin, Simonnet, Edgar Faure, dal canto loro, hanno già ripreso ad affollarsi attorno a De Gaulle, per offrirgli i loro servizi nella futura Assemblée. Faure ha dichiarato che la presenza di De Gaulle alla direzione dello Stato resta «molto desiderabile». Pflimlin, che ha già fatto la campagna elettorale per il «si», ha detto: «Noi non ci associamo a quelli che tentano di creare fra il parlamento e il presidente della Repubblica un ostacolo insormontabile». La «grande riconciliazione» non solo è sollecitata ma prevista da molti. De Gaulle ha fatto sapere, attraverso Debre, che per lui

si tratta di avere non già una concentrazione repubblicana o una qualche unione di centro su cui contare, ma una maggioranza decisa a sostenerlo fino alla fine del suo settennato, che scade nel '65. Oppure si porrà la prova di forza cui egli ha appena accennato nell'ultimo discorso, allorché ha detto che un Parlamento non conforme alla maggioranza di «si» e del referendum, avrebbe «meno che mai un carattere rappresentativo» e getterebbe «i poteri pubblici nella confusione». In questa formulazione, vi sono appunto gli estremi che permettono l'applicazione dell'art. 16, che dà pieni poteri al capo dello Stato per sciogliere l'Assemblée. L'opposizione del «no» è mitemente scesa a patti: gli indipendenti e i de-fanno già da adesso le loro avances per offrire la necessaria «maggioranza solida», purché il generale consideri la possibilità di nominare il primo ministro fra gli uomini dei disprezzati «partiti di una volta».

I fatti nuovi della campagna elettorale che si è chiusa questa sera si possono dunque riassumere nei tre seguenti: un ricomporsi della frattura fra le forze della borghesia divise attorno al problema del potere del presidente; una revisione di tattica della SFIO, che favorirà il candidato comunista in alcune circoscrizioni nell'ultimo turno e, ultimo decisivo elemento, un atteggiamento nuovo del PCF rispetto all'SFIO allo scopo non solo di favorire la sconfitta dei candidati gollisti e della reazione ma di creare l'embrione di quella che potrà essere in futuro la prima base per «un governo di unione democratica» o, più semplicemente, per il ripristino di una unità democratica in Francia.

M. A. Maccicchi

Yemen

Dura sconfitta degli invasori

SANAA, 17. Violenti combattimenti sono in corso nella parte nord-occidentale dello Yemen, a nord di Hareb, a una cinquantina di chilometri dalla costa e a venti dalla frontiera saudiana. Lo annuncia un comunicato pubblicato da radio Sanaa secondo il quale le forze repubblicane e quelle egiziane hanno preso una trappola alle forze giordane e saudiane infiltratesi, lasciando penetrare in territorio yemenita, sottoponendole quindi a un massiccio bombardamento di artiglieria e costringendole a ritirarsi con gravi perdite. Il comunicato di radio Sanaa afferma infine che le forze repubblicane ed egiziane si sono limitate ad inseguire le forze nemiche sino alla frontiera.

URSS

Due fiumi dirottati verso il Mar Caspio

MOSCA, 17. La Tass rende noti oggi i particolari di un granioso progetto, che sarà intrapreso a partire da quest'inverno, per dirottare in parte verso il Mar Caspio il corso dei fiumi Pechora e Vichega, affluenti della Dvina. Tramite la costruzione di tre grandi bacini artificiali (due lungo il corso dei due fiumi e uno sulla Kama) per una superficie totale di 150 mila kmq, collegati fra di loro da 160 km di canali, sarà possibile stabilizzare il livello del mar Caspio, immettendo nella Kama, affluente del Volga, una massa d'acqua (proveniente dalla Pechora e dalla Vichega). E' prevista inoltre la valorizzazione delle importanti zone forestali del nord del paese.

L'Austria oggi alle urne

VIENNA, 17.

Gli austriaci si recano domani alle urne per eleggere il loro parlamento costituzionale per il prossimo quadriennio. Gli elettori sono 1.800.000, su di una popolazione di circa sette milioni, e dovranno eleggere 163 deputati.

Nell'attuale legge dura il partito popolare (dopo il cancelliere Gorbach) dispone di 59 seggi contro 78 dei socialisti democratici.

I due partiti hanno governato il paese in un governo di coalizione dal 1945 e si sono già impegnati a continuare la collaborazione nel nuovo governo. Il partito liberale, l'unico raggruppamento politico di opposizione, ha otto seggi nel parlamento uscente. I comunisti non sono rappresentati.

Rientra a Praga l'ambasciatore cinese

PRAGA, 17.

L'ambasciatore della Cina popolare in Cecoslovacchia, Dong Se-tung, che si era recato a Pechino il 14 ottobre scorso, è rientrato a Praga ed ha ripreso le sue funzioni. Le voci circolate all'estero in merito a un richiamo a Pechino, sono rivelate, così, infondate.

Sollecitato un loro intervento nella crisi cino-indiana

Appello di Ciu En-lai ai paesi afroasiatici

Sukarno andrà a Pechino — Nehru insiste sul ritiro dei cinesi — Violenti scontri presso Walong — Preoccupato il Pakistan per l'invio di armi all'India

PECHINO, 17. Mentre il confine sino-indiano è in particolare dalla zona di Walong, giungono notizie che il primo ministro Nehru ha inviato un telegramma al filosofo indiano Bertiand Russell. Un risposta ad un precedente messaggio in cui il filosofo si era rivolto ad alcuni paesi per una soluzione pacifica nel quale afferma che non si può parlare di fronte a un negoziato se la situazione non è stata questa, che esista il 16 settembre. A Londra, Russell, ha commentato che anche se i termini della proposta di Pechino possono essere sfavorevoli, l'India dovrebbe accettare questa offerta di tregua.

Intanto, come è avvenuto, la Cina si è mossa a Walong, con una dimostrazione di forza che ha indotto l'India a un'ultimatum. Questo ultimatum è stato accettato, e l'India ha ritirato le sue truppe da Walong, ma il confine non è ancora sicuro.

Sukarno, che si era recato a Pechino, si è recato a Nuova Delhi, per discutere con il primo ministro Nehru. Sukarno ha insistito sul ritiro dei cinesi, e ha chiesto un loro intervento nella crisi cino-indiana. Sukarno ha anche insistito sul fatto che l'India non deve inviare armi all'India, e che l'India deve ritirare le sue truppe da Walong.

Nehru, che si è recato a Pechino, ha insistito sul fatto che l'India non deve inviare armi all'India, e che l'India deve ritirare le sue truppe da Walong. Nehru ha anche insistito sul fatto che l'India non deve inviare armi all'India, e che l'India deve ritirare le sue truppe da Walong.

Deceduto a Parigi Jean G. Domergue



Jean G. Domergue

PARIGI, 17. La morte improvvisa di Jean G. Domergue, uno dei più noti pittori contemporanei francesi, è stata accolta con commossa in tutta Parigi. Lo scienziato della scomparta dell'artista, che si trovava in un'auto in via d'Azengon, nell'ottavo, è stato investito da un'auto. La polizia ha subito chiamato un'ambulanza e la polizia ha subito chiamato un'ambulanza e la polizia ha subito chiamato un'ambulanza.

Gran Bretagna

Il Guardian contro la «forza atomica»

LONDRA, 17. Il Guardian commenta oggi con allarme le dichiarazioni fatte dal primo ministro Harold Wilson, secondo le quali la Gran Bretagna si è impegnata a non usare le armi nucleari in Europa. Il Guardian sostiene che la Gran Bretagna deve essere in grado di usare le armi nucleari in Europa, e che la Gran Bretagna deve essere in grado di usare le armi nucleari in Europa.

Il Guardian sostiene che la Gran Bretagna deve essere in grado di usare le armi nucleari in Europa, e che la Gran Bretagna deve essere in grado di usare le armi nucleari in Europa. Il Guardian sostiene che la Gran Bretagna deve essere in grado di usare le armi nucleari in Europa, e che la Gran Bretagna deve essere in grado di usare le armi nucleari in Europa.

“un invito alla mensa dei Borboni”



La fama dell'ACETO dei BORBONI risale al 1759. L'ACETO CIRIO dei BORBONI si ricava ancora oggi dalla "Uva Asprina" che matura nella zona di Caserta, presso la meravigliosa Reggia, la stessa uva che quei Re usavano per preparare il famoso aceto. L'ACETO CIRIO dei BORBONI è un aceto puro, forte, aromatico, invecchiato con gli stessi sistemi di una volta. UNA SOLA GOCCIA DA' GUSTO ALLE VIVANDE. E' un aceto di lusso che CIRIO prepara e riserva per Voi, è un aceto che ha gli stessi pregi di quello che i Borboni regalavano con orgoglio ad Ambasciatori ed amici, raccomandando di usarlo con parsimonia perché raro e forte. E' un aceto di lusso ad un prezzo modesto.

Aceto dei Borboni CIRIO

